

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XIX, n. 85, Dicembre 2024



**"FATE
DUNQUE
FRUTTI
DEGNI DI
CONVERSIONE"**

*È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere
per donarlo agli altri.*

SANTA TERESA DI CALCUTTA



CONSEGNA DEL VANGELO 2ª TAPPA – 17 Novembre 2024
CONSEGNA DELLA CROCE 3ª TAPPA – 24 Novembre 2024



BUON NATALE DI PACE E SPERANZA!!!



Ciao a tutti e Buon Natale di tutto cuore!!!

L'augurio che sentiamo di fare al Mondo è quello della Pace. Mentre scrivo queste righe (27 novembre 2024), è da poco iniziata la tregua tra Israele e Hezbollah in Libano. Speriamo che la Pace possa abbracciare tutta la Terra Santa e da lì diffondersi in Ucraina e in tutto il Mondo!

Questo Natale 2024 vogliamo viverlo innanzitutto all'insegna della Pace. Un albero di Natale che adorna la chiesa ne vuole essere l'umile segno e ricordare un evento da pochi conosciuto, avvenuto 110 anni fa durante la Prima Guerra Mondiale nel fronte occidentale che vedeva contrapposti tedeschi contro inglesi e francesi. Si tratta della Tregua di Natale. Eccone il racconto "Pace in trincea" di Matteo Liberti, tratto dagli archivi di Focus Storia.

"Molti la considerano la più bella favola di Natale. Durante la Prima guerra mondiale, alla vigilia di Natale del 1914, soldati britannici e tedeschi fecero una 'tregua spontanea'. La sera della vigilia, i tedeschi addobbarono le postazioni scambiandosi gli auguri e cantando motivetti natalizi. Da quel momento, e per buona parte della serata, i soldati dei due eserciti non smisero più di cantare, ognuno nella propria lingua e ognuno al riparo della propria postazione. Al momento di andare a dormire, un po' tutti erano ormai convinti che qualcosa di straordinario stesse per verificarsi. All'alba i tedeschi esposero infatti piccoli cartelli con le scritte 'buon Natale' e 'Non sparate, noi non spariamo'. Era il segnale d'inizio. Dopo aver sepolto i corpi dei commilitoni uccisi nei combattimenti dei giorni precedenti, i due schieramenti fraternizzarono, preparando una festa in piena regola. Inglesi e tedeschi si regalarono caffè e cioccolata, marmellata e sigari, tè e whisky, nonché alcuni accessori delle divise. Ci

fu persino chi si fece fotografare in gruppo. Non vi fu un solo momento di odio: per un po' nessuno pensò più alla guerra".

Vogliamo ricordare questo evento "miracoloso" che purtroppo non si ripeté più, a causa dell'intervento punitivo da parte dei generali. Negli anni successivi l'odio tra i nemici aumentò, a causa della violenza della guerra e della carneficina. Ma in quella notte di Natale del 1914, nella magica notte della nascita di Gesù ("il Principe della Pace", come lo chiamano anche i mussulmani), i nemici non si videro più come tali e si riconobbero come uomini.

Preghiamo per la Pace! Viviamo la Pace! Adoperiamoci per essere operatori di Pace, già nelle nostre famiglie e nelle nostre contrade! Facciamolo prima di tutto per i bambini, rappresentati dal Bambino di Betlemme. Sono loro le prime vittime delle Guerre e, una volta divenuti adulti, vivranno in un ambiente di odio e vendetta.

Un altro evento straordinario avverrà nella notte di Natale. Papa Francesco aprirà la Porta Santa nella Basilica di San Pietro e darà inizio ufficiale al Giubileo Ordinario del 2025! Il tema è "Pellegrini di Speranza". E vogliamo vivere allora questa virtù teologale: la Speranza! Nella Pace, nel Perdono, nella capacità di migliorarsi ed imparare, di essere sempre più umani e figli di Dio! Incamminiamoci allora nella Speranza, per creare insieme un Mondo più bello, soprattutto per i nostri bambini!

Buon Natale di Pace e Speranza a tutti! E Buon Giubileo!
Un grande abbraccio!

di Claudio

MARCIA DIOCESANA DELLA PACE

Domenica 26 Gennaio la nostra Parrocchia di Santa Giustina In Colle, con quella di Arsego, organizza questo evento eccezionale che coinvolge tutte le Comunità del Vicariato del Graticolato e della Diocesi di Padova e tutte le persone di buona volontà. Partiremo da Arsego alle ore 14,30 e, passando per la Cooperativa "Il Graticolato", arriveremo a Santa Giustina In Colle dove celebriamo la Messa presieduta dal Vescovo Claudio. Previste 1000 persone. Tutti siamo invitati a preparare e a partecipare!



OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA

Al 27 novembre 2024 nel conto bancario dedicato per il restauro della chiesa abbiamo **224.651,35 euro**. Gli ultimi contributi ad essere stati aggiunti sono: **3.535,00 euro dal Pranzo delle Famiglie del 13 ottobre 2024 e 1.287,00 euro dall'estrazione a premi collegata.**

Ma non può cessare il nostro personale impegno... I costi previsti purtroppo sono molto alti... Aumentati a causa dell'inflazione, guerre e altri fattori... Continuiamo quindi a fare richiesta del vostro aiuto per raccogliere ulteriori

offerte che ci permettano di affrontare con serenità questa **nuova indispensabile impresa: restaurare la nostra chiesa**, perché possa accompagnare, con la sua ritrovata bellezza, la vita delle nostre Famiglie e della nostra Comunità.

Passeranno alcuni volontari a raccogliere le vostre offerte. Ma potete sostenere il Progetto anche tramite **bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A083276307000000010116** intestato a **PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.**

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!

I quattro numeri di *laSoglia*, 2024-2025, svilupperanno sia le proposte di questo Anno pastorale approvate dal Sinodo diocesano che l'Anno Santo, dal tema: Pellegrini di Speranza. Il titolo, dell'Anno Santo, sintetizza e nello stesso tempo apre prospettive per guardare sia al presente che al futuro con fiducia e indirizzare le nostre energie a promuovere e costruire il bene comune. L'Anno Santo inizierà il 24 dicembre 2024 e terminerà il 06 gennaio 2026.

Le proposte tratte dal Sinodo diocesano sono tre: **I Ministeri Battesimali, i Piccoli Gruppi della Parola e Le Collaborazioni Pastorali.**

I temi dell'Anno Pastorale della nostra diocesi di Padova hanno lo scopo di iniziare ad attuare quanto approvato dal Sinodo diocesano, svoltosi negli anni 2021-2024, contenuti nella Lettera post-sinodale del nostro vescovo Claudio. Sono una risposta alla domanda di fondo: cosa vuole il Signore dalla nostra Chiesa di Padova oggi? Viviamo in un presente complesso, ricco di possibilità e nello stesso tempo proveniamo da un passato che ci lascia delle problematiche inedite. Possiamo muoverci nel dare delle risposte se abbiamo una forte speranza che ci spinge a conoscere, approfondire e percorrere le strade indicateci dal nostro vescovo Claudio, frutto del Sinodo, aprendoci alle novità già presenti e a quelle del futuro superando

le nostre paure e le nostre resistenze.

I temi che verranno trattati nei quattro numeri di *laSoglia*, che uniscono l'Anno Santo ai temi dell'Anno Pastorale diocesano, sono: **La chiamata battesimale** (Dicembre 2024); **La Parola efficace** (Marzo 2025); **Una comunità di fratelli** (Giugno 2025); **La casa luogo di evangelizzazione** (Ottobre 2025).

In questo numero viene trattata la chiamata battesimale. Il Battesimo è il primo dei sacramenti che abbiamo ricevuto, ci ha donato la dignità più alta, quella di essere in Gesù figli di Dio e di far parte della Chiesa. Avendo l'opportunità di ripensare il nostro essere cristiani e «le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine, per quanto importantissimo, comporta molti cambiamenti nella nostra impostazione pastorale. Significa investire maggiormente nella vita fraterna delle nostre comunità, mettere a disposizione gli uni degli altri i carismi che il Signore ci offre, accettare i ministeri ai quali siamo chiamati. Significa che le nostre comunità, con la loro vita, diventino capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti» (Strumento di lavoro – I temi del Sinodo – Sinodo diocesano 2022-2023 – La parola del Vescovo). È uno spazio per essere informati, riflettere e partecipare alla vita della nostra comunità.

1. Il battesimo di Giovanni Battista (Mt 3,8-12)

⁸Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non

son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".

2. Il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17)

¹³In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho

bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". ¹⁵Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

3. Potete ricevere il battesimo con cui io sono battezzato? (Mc 10,35-40)

³⁵E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". ³⁶Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: ³⁷"Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". ³⁸Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". ³⁹E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

4. Andate e battezzate tutte le nazioni (Mt 28,16-20)

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. ¹⁷Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. ¹⁸E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

5. Il battesimo nello Spirito Santo (At 2,37-41)

³⁷All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". ³⁸E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi in-

fatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". ⁴⁰Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa". ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

6. Il battesimo dell'eunuco etiope (At 8, 30-39)

³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". ³¹Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. ³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. ³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?".

³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?". ^{37,38}Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.

7. Il battesimo del carceriere di Paolo (At 16,25-34)

²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano

ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gli gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". ²⁹Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per esser salvato?". ³¹Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". ³²E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

8. Il battesimo nella morte di Gesù (Rm 6,3-7)

³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. ⁶Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.



La chiamata battesimale

1. Il battesimo di Giovanni Battista (Mt 3,8-12)

Siamo nel deserto che circonda la regione del Giordano dove ha luogo la predicazione di Giovanni: «Si presentò a predicare nel deserto». Nel deserto risuona la Parola di Dio. Perché predicare dove non c'è nessuno? La sua Parola però convoca le moltitudini. Dio si fa sentire dove c'è silenzio. Giovanni dice: «Convertitevi perché il Regno di Dio si è fatto vicino». Si converte chi abbandona il suo vecchio modo di vivere per rivolgersi al Signore che ormai non è lontano. Davanti a sé Giovanni vede due categorie di persone: i farisei legati all'apparire e i sadducei simbolo del potere. Giovanni vuole far loro comprendere che non è più il tempo dell'ambiguità. Egli vuole capire se ci sono in loro segni per accedere al battesimo nel Giordano. Bisogna dare segni concreti di conversione. Bisogna cambiare vita per accogliere «il più forte», che

può donare lo Spirito. Quelli che ascoltano Giovanni compiono due azioni: si dichiarano peccatori e si fanno battezzare. Conversione significa diventare veri discendenti di Abramo che abbandona la sicurezza del suo clan a Ur, per mettersi in cammino con il Signore. Non si può più essere come prima. Bisogna cambiare mentalità, conformare la propria vita all'annuncio, come dice il Sinodo diocesano.

2. Il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17)

Colui che viene dopo Giovanni Battista non è il giudice con la scure e il vaglio in mano, non viene per gettare qualcuno nel fuoco inestinguibile, ma per salvare il suo popolo dai suoi peccati. La voce che grida nel deserto arriva anche a Nazaret. Benché senza peccato, Gesù si sentiva parte di una umanità peccatrice, come uomo simile a noi vuole orientare la sua vita verso Dio. Egli mediante il suo esem-

pio ci guida al Padre. Giovanni capisce subito di trovarsi davanti al «più forte» e non vuole battezzarlo. Gesù risponde è necessario che noi compiamo ogni giustizia, cioè che compiamo in modo perfetto la volontà di Dio. Egli scende nel punto più profondo della terra, per sollevare l'uomo dalle acque della morte. Appena battezzato Gesù salì dall'acqua e gli si aprirono i cieli e vide lo Spirito Santo scendere su di lui. La missione di Gesù ha lo scopo di unire la terra al cielo. Secondo Matteo



la rivelazione divina è rivolta a tutti noi: Questi è il figlio mio, che io amo. Io l'ho scelto (per mandarlo). Il Figlio scegliendo la via dell'umiliazione, sceglie di presentarsi al mondo come il Servo di Dio annunziato da Isaia, il quale dà la propria vita per salvare il suo popolo dai peccati.

3. Potete ricevere il battesimo con cui io sono battezzato? (Mc 10,35-40)

Nel battesimo di Gesù si ascoltano queste parole del Padre: Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». Parole che richiamano un testo di Isaia: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio» (Is 42,1). Chi è questo servo per Isaia? È «disprezzato, uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53,3). La domanda di Giacomo e di Giovanni che ha suscitato la mormorazione nella comunità degli

apostoli era quella avere i due primi posti quando Gesù sarebbe entrato nella gloria. I due apostoli non chiedono privilegi sulla terra vogliono avere i primi posti in cielo, dopo aver abbandonato tutto. Gesù fa a Giacomo e a Giovanni una contro domanda: «Siete capaci di bere il calice che io sto per bere e di essere battezzati con il battesimo con cui io sto per essere battezzato»? Il calice è quello della salvezza che però è il frutto di quel martirio che il vero testimone di Dio ha accettato spontaneamente per essere fedele alla missione salvifica che il Padre gli ha affidato. L'immagine del calice della salvezza è confermata da quella del battesimo: essere immersi come Gesù nelle acque del Giordano, nel punto più basso della terra. Significa fare un cammino di discesa verso l'ultimo posto come Gesù per poter compiere la missione salvifica che il Padre ci ha assegnato.



4. Andate e battezzate tutte le nazioni (Mt 28,16-20)

Alle donne Gesù aveva detto: quando sarò risuscitato vi precederò in Galilea, la regione abitata dai pagani, non più a Gerusalemme. Egli si avvicina a loro. Non è salito al cielo e ha lasciato soli gli apostoli. Ora è possibile una comunione che non ammette barriere. Gesù manda i suoi discepoli a continuare l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo e a chiama-

re alla salvezza tutti i popoli. Ma è toccato ai discepoli stabilire il modo di questo annuncio fondandosi sul potere di Gesù che ha dato loro di insegnare quello che egli stesso aveva insegnato. Quando Matteo parla del battesimo, amministrato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sentiamo l'eco della vita della chiesa primitiva, la quale decide come effondere sugli uomini i doni di Dio. Secondo il Nuovo Testamento, all'inizio si conosce soltanto un battesimo nel nome di Gesù. Ben presto nella riflessione neotestamentaria si è visto che i discepoli non dicono solo relazione a Cristo, ma al Dio Trinità. Il Battesimo ha come risultato ultimo quello di mettere ogni individuo umano in rapporto con ciascuna delle tre persone divine. Il cristiano, grazie al battesimo entra in relazione arcana con il Padre in quanto Padre, con il Figlio in quanto Figlio, diventandone fratello, con lo Spirito Santo, qua-

le mutuo dono del Padre al Figlio, e agli altri suoi di figli, quelli di cui Gesù ormai il primogenito. Santa Elisabetta della Trinità li chiamava «i miei Tre».

5. Il battesimo nello Spirito Santo (At 2,37-41)

Pietro dopo aver ricevuto lo Spirito Santo parla con coraggio al popolo giudaico dimostrando che ha assassinato il suo Messia. Tutti gli ascoltatori rimangono commossi profondamente. Essi domandano: Che cosa dobbiamo fare? Sono disposti ad accettare il crocifisso come Messia. Ricevono con fede la parola dell'apostolo. Pietro li invita a convertirsi e a ricevere il battesimo nel nome di Gesù Cristo. Il nome significa la persona di Gesù. Mediante il battesimo vengono separati da Israele ed entrano in rapporto stretto con Cristo in cielo che dona loro il suo Spirito. In quel giorno celebravano la Pentecoste ebraica ricordando il dono della legge di Mosè. Era una legge, secondo Paolo, che diceva che cosa fare ma non dava la forza per fare ciò che diceva. Ora finalmente ricevendo nel battesimo lo Spirito Santo è possibile osservare tutta la Legge e la Parola di Gesù. Con il battesimo sono accolti nella chiesa e con il dono dello Spirito sono rimessi i loro peccati e così salvati dalla dannazione eterna. Questi frutti straordinari del battesimo presuppongono la fede mediante la quale avviene la prima unione con Cristo.

6. Il battesimo dell'eunuco etiope (At 8, 30-39)

L'Etiope nel quale si imbatte il diacono Filippo mentre viaggia sul cocchio è il sovrintendente del tesoro della regina di Candace. Era un «timorato di Dio», andato a Gerusalemme a pregare nel tempio. Egli stava leggendo il celebre passo di Isaia 53 a voce alta, il cantico del Servo sof-

ferente e domanda a Filippo di spiegargli di chi il testo stesse parlando. Questi gli spiega che si sta parlando dell'abbassamento e umiliazione del Messia nella morte e la vittoria sulla morte che egli riporta morendo e gli annuncia che questo è avvenuto in Gesù di Nazaret. L'eunuco accoglie con fede la Buona Notizia annunciataagli da Filippo e chiede di essere battezzato. Egli si era preparato. Era un credente, perché è andato in pellegrinaggio e studia la Bibbia. La qualità di queste disposizioni è confermata dalla stessa testimonianza di Dio. È lo Spirito che aveva dato ordine a Filippo di prendere la strada che porta a Gaza. Il candidato ha compiuto un lungo itinerario personale e dopo aver ascoltato la catechesi biblica centrata su Cristo, ma anche ciò che si deve osservare, può proclamare la sua fede che gli apre l'accesso al battesimo. Non si tratta di un battesimo senza preparazione.

7. Il battesimo del carceriere di Paolo (At 16,25-34)

S. Paolo si trovava a Filippi dove dopo la sua evangelizzazione era nata una fervorosa comunità cristiana. Un incidente lo mette in un grave pericolo. Aveva cacciato un demonio da una schiava. I suoi padroni gravemente danneggiati sul piano finanziario trascinano davanti ai giudici Paolo e Sila i due missionari venuti. Sono accusati di diffondere costumanze religiose che i cittadini romani non possono accettare. I malcapitati vengono gettati all'interno di una prigione con ceppi ai piedi che impedivano qualsiasi movimento. Ma essi non si sentono infelici, pregano e verso mezzanotte la preghiera diventa un canto e gli altri prigionieri risvegliati stavano ad ascoltarli. All'improvviso sopravviene un terremoto che danneggia i muri e le porte si aprono. Il carceriere si sveglia e pensa che i prigionieri siano spariti e vuole ucci-

dersi. Paolo riesce a trattenerlo in tempo. Questi li porta all'aperto nel cortile della prigione. Il contegno dei due missionari e il violento terremoto seguito alla loro carcerazione hanno fatto su di lui un'impressione profonda. Egli sapeva, già, di sicuro che due si erano presentati quali inviati di Dio ad annunciare agli uomini l'eterna salute, forse aveva sentito anche la predicazione di Paolo. Ora è pronto a credere alle loro parole. Nella notte stessa viene istruito nella fede cristiana e viene battezzato con tutta la sua famiglia. La fede del padre passa a tutta la famiglia, moglie e figli.

8. Il battesimo nella morte di Gesù (Rm 6,3-7)

Il neofita che veniva immerso nell'acqua, secondo il rito allora in uso, viene immerso in Cristo, secondo l'etimologia di baptizo. Il battesimo non fa soltanto di colui che lo riceve un discepolo di Cristo, e neanche un compagno, o un amico; non soltanto un consacrato a Cristo. Il battezzato costituisce con Cristo e con gli altri battezzati «un essere vivente». Più precisamente il battezzato è immerso nella morte di Cristo. La morte di Cristo, in Paolo come in Giovanni, si presenta come l'atto supremo di obbedienza e di amore . il Cristo con il quale S. Paolo ci dichiara uniti, è sempre il Cristo glorioso, ma siccome questi è un Cristo morto e risorto, perciò stesso noi partecipiamo agli effetti della sua morte e della sua risurrezione: in tale senso noi siamo «immersi nella sua morte», «crocifissi e risorti con lui». Noi possiamo avere un rapporto con la morte di Cristo avvenuta due mila anni fa, perché l'atto massimo che ha compiuto il suo cuore morendo per noi con la sua risurrezione è stato eternato e ora possiamo sperimentarlo nella liturgia e nella preghiera.

p. Tiziano Lorenzin



Il battesimo di Giovanni Battista

Vedi brano del Vangelo di Matteo 3,8-12, pag. 5.

Il battesimo di Gesù lo leggiamo nei vangeli ed è narrato anche per noi oggi. L'evangelista Marco ne scrive così: «Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni» (Mc 1,9) e Luca: «²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera» (Lc 3,21). Ci espongono quanto avvenuto, pur con parole diverse, riportando anche ciò che si raccontava e si viveva nelle loro comunità riguardo al battesimo di Gesù avvenuto agli inizi della sua attività pubblica.

Matteo ci dà una versione un po' diversa dagli altri due evangelisti: «¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia. Allora egli lo lasciò fare» (Mt 3,13-15).

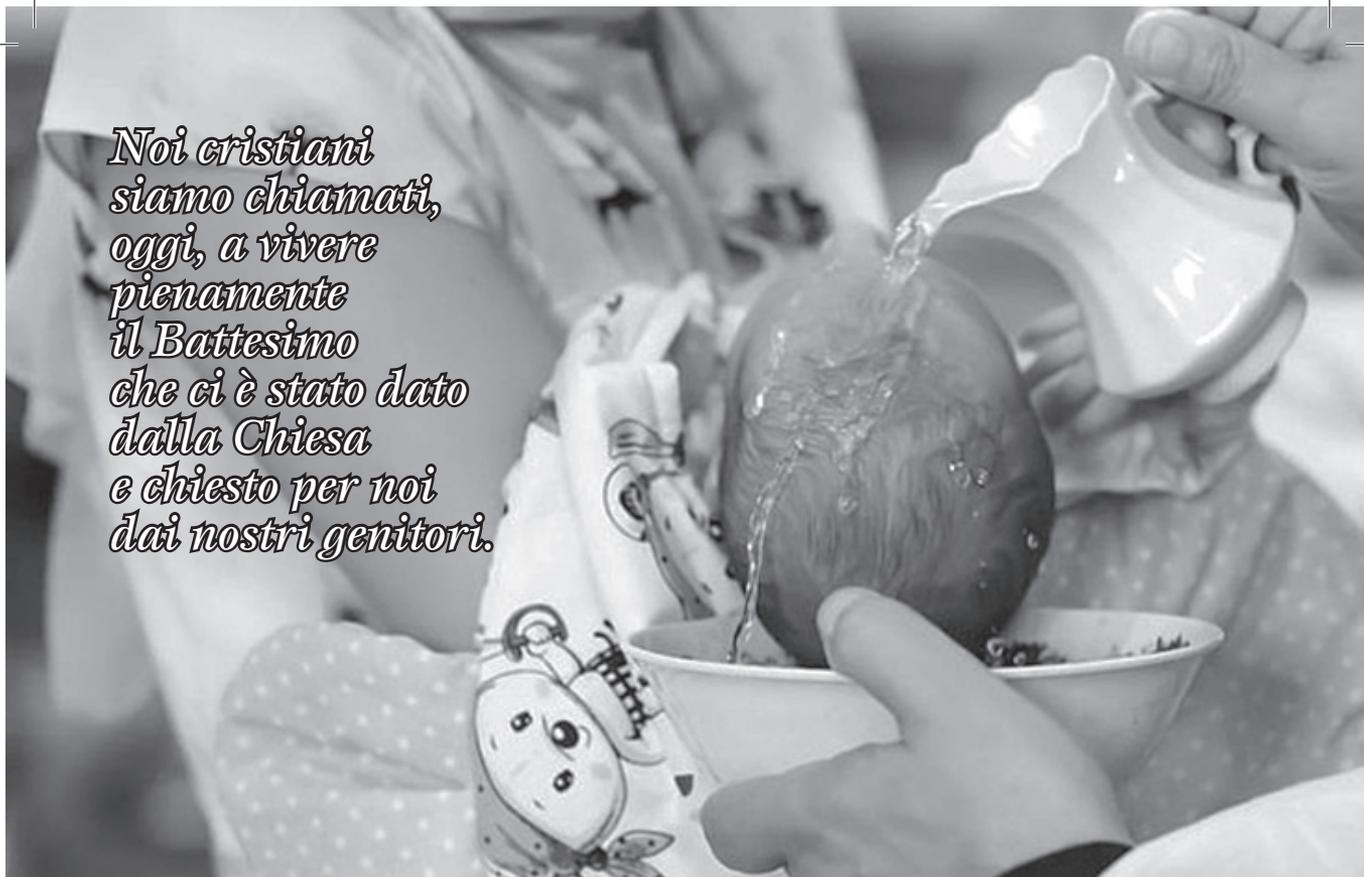
È un racconto che esplicita l'imbarazzo della comunità di Matteo perché Gesù, battezzato da Giovanni Battista dichiaratosi meno forte di lui (Mt 3,11), potesse essere considerato inferiore a Giovanni stesso.

Il problema viene supera-

to mettendo in risalto che è Gesù a voler essere battezzato da Giovanni per compiere la volontà di Dio (ogni giustizia) essere solidale con tutte le persone, divenendo modello per tutti i cristiani. Nel vangelo di Giovanni non si parla del battesimo di Gesù.

Il battesimo di Gesù è stato un avvenimento che ha portato una svolta fondamentale nella sua vita. Durante il battesimo scende su di lui lo Spirito di Dio e, nello stesso tempo, una voce dal cielo che lo dichiara «il Figlio amato» che nella trasfigurazione (Mt 17,5) ci ordina: «ascoltatelo». Esso dà inizio alla sua vita pubblica in cui: «Gesù percorreva le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinago-

*Noi cristiani
siamo chiamati,
oggi, a vivere
pienamente
il Battesimo
che ci è stato dato
dalla Chiesa
e chiesto per noi
dai nostri genitori.*



ghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9,35).

Il battesimo di Giovanni (Mt 3,8-12), che svolge un'azione innovativa nel suo tempo, è per il perdono dei peccati che, unito al suo modo di vivere e alla sua predicazione, invitava energicamente alla conversione vivendo nell'ascolto della parola di Dio e così portare buoni frutti.

Questo avveniva lungo il fiume Giordano e nel deserto, che richiama la vicenda del popolo ebraico dopo l'uscita dalla schiavitù in Egitto, dove ha iniziato a costituirsi come popolo libero.

Giovanni sta nel deserto, luogo lontano dal tempio e dalla religione ufficiale che allora era il centro della vita del popolo mettendolo in

discussione, perché fa sperimentare la vicinanza di Dio, favorisce la conoscenza di sé, il distacco da tutto ciò che è superfluo, instaura relazioni sincere e solidali con il prossimo e la decisione di lottare per vincere il male.

Giovanni in questo luogo, tra le persone che lo cercano e vogliono cambiare vita, è in attesa del Messia e le invita a preparare la via del Signore annunciando che verrà uno, dopo di lui, che «vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,11). È un grande messaggio perché «lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2,10) e ci rivela il suo segreto più intimo che: «Dio è amore» (1Gv 4,16) e vuole la salvezza di tutte le persone.

Gesù, dopo la sua morte e risurrezione, prima di salire al cielo, manda i suoi in tutto

il mondo per fare «discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). È il Battesimo che la Chiesa continua, oggi, ad offrire a tutti quelli che vogliono conoscere e seguire Gesù Cristo. È un dono che va sempre più scoperto, conosciuto e vissuto nel trascorrere della nostra vita, leggendo costantemente la Bibbia, che è Parola di Dio, sia singolarmente che comunitariamente.

Il battesimo agisce in ogni tempo nella vita delle persone: per Giovanni Battista e la gente che andava da lui; per Gesù che diede inizio alla sua vita pubblica e lo accompagnò fino al suo termine, facendocene un dono di liberazione dal nostro modo di



vivere la relazione con Dio e con i fratelli e di vittoria sul Male; per tutte le generazioni di cristiani che ci hanno preceduto, perché è ricco di grazia:

- siamo morti e risorti con Cristo per camminare in una vita nuova (Mt 5,1-16 - Le Beatitudini, voi siete sale e luce del mondo);
- siamo rinati da acqua e Spirito Santo (l'unzione con il sacro crisma) per una nuova creazione ed essere pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale (1Gv 4,7-21 - Dio è amore e fonte dell'amore tra i suoi figli);
- siamo diventati figli di Dio Padre capaci di costruire relazioni che ci permettano di vivere tra fratelli (Mt 25,31-40 - Il giudizio finale);
- siamo membri della

Chiesa e Gesù Cristo ci ha resi partecipi nell'esercitare la missione sacerdotale (celebrare il Signore nella vita di ogni giorno), regale (vivere nel suo amore a servizio dei fratelli) e profetica (annunciare la sua parola riconoscendo nei "segni dei tempi" la sua presenza tra noi) (Mt 20,25-28 - Non il dominio e il potere ma il servizio).

Noi cristiani siamo chiamati, oggi, a vivere pienamente il Battesimo che ci è stato dato dalla Chiesa e chiesto per noi dai nostri genitori. Ci invita ad esercitare, nel camminare assieme e nell'articolazione della vita della Chiesa, la nostra responsabilità, perché la «nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro Battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà cancellare... Tutti nella Chiesa devono esercitare il potere come un servizio, senza spadroneggiare su nessuno» (papa Francesco, *Angelus dell'11 ottobre 2020*).

Il Sinodo diocesano ci invita a vivere il nostro battesimo nel "dare maggiore spazio all'incontro con il Signore Gesù" nella sua Parola e nel creare, in ogni parrocchia, le condizioni che favoriscano i ministeri (servizi) battesimali in un insieme ordinato.

Raffaele e Natalia

PELLEGRINI DI SPERANZA

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita.

Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita (n. 3).

La speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente (n. 18).

Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità» (n. 19).

Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. Rm 6,22) (n. 20).

(Bolla di indizione del Giubileo ordinario del 2025 del 09/05/2024).

TRA IL DIRE E IL
FARE C'È DI
MEZZO IL
DIMOSTRARE

GESÙ, MIO COMPAGNO

Vedi brano del Vangelo di Matteo 3,13-17, pag. 5.

Mi rendo conto di aver dedicato quasi tutti i miei scritti a mia madre, di aver citato spesso e volentieri le mie care amiche, e di non aver ancora dedicato uno spazio ai grandi uomini della mia vita: il mio papà, Ricardo.

Forse perché, tendenzialmente, gli uomini sono di poche parole e più votati al fatto concreto.

Ed è per questo che oggi, più che mai, vorrei dedicare un pensiero ai suoi insegnamenti.

Inizio da una delle frasi “celebri” di mio padre, che vi potrei descrivere come “un orso”, un uomo silenzioso, concreto, con una scorza dura che nasconde un grande cuore: “Chi sa, fa; chi non sa, insegna”.

Un grande monito, a mio avviso, che ci ricorda di fidare di tutti coloro che parlano troppo, che si nascondono dietro a grandi discorsi per poi, concretamente, non portare a termine nulla. Chi sa, tendenzialmente, lo fa capire con l'esempio.

Ed è in questo senso che mi piace pensare al Battesimo di Gesù, per opera di Giovanni Battista.

Il Figlio di Dio, come rivela giustamente il Battista, non ha bisogno del suo bat-

tesimo.

Ma come avrebbe potuto trasmettere il Suo messaggio, se non avesse dato Egli stesso l'esempio?

Che è ciò che in realtà ha fatto nel deserto, che è ciò che farà sulla Croce.

Gesù sa, quindi fa.

Non insegna con parole vuote, non si siede sulla cattedra e impartisce lezioni frontali. Profondamente Uomo, profondamente Unito al Padre, atteggiandosi Egli stesso come Padre, oltre che come Figlio di Dio, si sporca le mani.

Accoglie bambini, prostitute, malati contagiosi, si avvicina persino alle spoglie mortali del Suo amico Lazzaro, sacrifica la Sua stessa Vita.



Dimostra l'Amore di Dio con i fatti, non lascia vane parole.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e Gesù Cristo non ha dubbi: per salvare il Suo popolo, sceglie il fare.

Lo sceglie sin dall'inizio, incarnandosi nel ventre di una ragazza semplice e modesta,

che andrà sposa ad un umile lavoratore, onesto e morigerato. Non nasce al Palazzo di Erode, non nasce imperatore, non nasce tra i fasti di Roma, non nasce tra cuscini di piume al caldo.

Nasce povero, con il minimo indispensabile, nasce in una famiglia che si deve guadagnare il pane con il sudore della fronte. È abituato sin dalla culla - o meglio, sin dalla mangiatoia - ad ottenere i propri risultati con sacrificio.

Se nascesse oggi forse si troverebbe un Giuseppe un po' come il mio papà, un onesto meccanico, un uomo di poche parole ma concreto, che gli insegnerebbe ad affrontare la vita con coraggio e autonomia.

Per questo Natale, di tutto cuore, vi auguro di trovare la forza di parlare meno e fare di più.

Dite alle persone care che volete loro bene, ma non limitatevi a presenziare al Pranzo di Natale per "timbrare il cartellino": dispensate sorrisi e abbracci, regalate favori spontanei, siateci tutto l'anno.

Siate i primi che a scuola e a lavoro sono d'aiuto a compagni e colleghi, salutate per primi quando entrate in un negozio, scrivete per primi a qualcuno che amate chiedendogli come sta.

Non insegnate; se lo sapete, fate.

Buon Natale di cuore.

Marianna

RICHIESTE IMPOSSIBILI

Vedi brano del Vangelo di Marco 10, 35-45, pag. 6.

La tentazione del potere! Così potremmo riassumere il tema di questo brano evangelico.

Marco riferisce un dialogo tra Gesù e i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni.

Siamo sulla strada verso Gerusalemme e Gesù confida ai suoi discepoli il destino di morte che lo aspetta.

I suoi discepoli, per nulla toccati dalle tragiche parole del Maestro si fanno avanti per chiedergli i primi posti accanto a Lui quando instaurerà il regno: - *Maestro, vogliamo che tu faccia quello che ti chiederemo.*

La cosa che colpisce è che con questa richiesta si comprende come i due sono davvero distanti dal pensiero e dalle preoccupazioni di Gesù.

Ma Gesù, rivolto ai due, chiede: - *Potete bere il calice che io bevo o ricevere il battesimo con cui sono battezzato?*

Che cosa vuol dire Gesù con questa domanda?

Nella cultura ebraica bere il calice significa soprattutto accettare il martirio, accettare la morte. E Gesù sta andando proprio verso il suo destino di morte.

L'altra immagine che Gesù usa è quella del battesimo che in greco significa "essere sommersi, "andare a fondo". Anche questa immagine richiama sofferenza e morte. Usando queste espressioni, Gesù afferma che stare vicino a Lui nella gloria

è solo di chi è capace di seguirlo nel momento della prova, di bere lo stesso calice e di accogliere il battesimo.

Ai due, però, non importa comprendere la Parola evangelica: quello che interessa a loro è assicurarsi il posto richiesto e con superficialità rispondono: - *Lo possiamo!*

I discepoli hanno pensieri molto lontani dal loro Maestro. Per questo Gesù, che lo sa, li chiama a sé per aiutarli a capire, per cambiare il loro cuore.

Il Regno di Dio è diverso dai regni degli uomini che cercano solo potere: - *Sapete che coloro che sono ritenuti i capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. FRA VOI NON E' COSI!*

Gesù sa che l'istinto del potere è ben radicato nel cuore degli uomini, anche in chi dice di non esserne sfiorato. Nessuno è immune da tale tentazione.

Dovremmo tutti chiederci quanto spesso usiamo in modo egoistico e arrogante quella fetta di potere che ci siamo ritagliati in famiglia, a scuola, in ufficio, per strada, nelle istituzioni e altrove!

La scarsa riflessione in questo campo è spesso fonte di amarezze, di lotte, di invidie, di opposizioni e di crudeltà.

TRA VOI NON È COSÌ.

Gesù ha avuto potere e lo ha concesso anche ai suoi discepoli: è il potere dell'AMORE!

In questo Regno allora tutto è capovolto! Chi accoglie Dio nella sua vita sa che è chiamato a regnare come Lui: il più grande si fa ultimo e il più grande si fa servo!

Proprio come ha fatto Gesù!

M.V.



**Tra
voi
non è
così**



***Pensiamo
alla nostra
storia
personale
e ritroviamo
il sentimento
che abbiamo
assopito
perché
distratti***

SEMPRE CON NOI

Vedi brano del Vangelo di Matteo 28,16-20, pag. 6.

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20), è semplice ed assoluta questa frase che il Signore Gesù dice agli undici discepoli, appunto ne manca uno, quello che lo ha tradito, ed alcuni di loro “*dubitavano*”, è l’atteggiamento umano, ci riconosciamo con questi uomini e donne, fragili e di poca fede. Ma hanno ricevuto il mandato: “*andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*”. Lo Spirito Santo è la forza che i discepoli hanno ricevuto e li ha spinti ai confini della terra ad annunciare il Vangelo.

Siamo noi uomini e donne che con i nostri limiti, debolezze, ora dobbiamo ottemperare al mandato che ci ha dato il Signore Gesù; avere la fede, quante volte siamo titubanti o ci perdiamo;

quotidianamente cerco di trovare il tempo per recitare il Padre Nostro che mi rafforza e mi fa sentire protetto e la presenza del Signore Gesù si fa concreta;

dare l’esempio di fede, è importante, è l’antidoto alla solitudine che perversa tra tutti noi;

la solitudine è filtrare la nostra vita con il cellulare, osservo che ormai siamo imprigionati da questo strumento, non possiamo più farne a meno;

ecco l’odierna debolezza che ci fa perdere il nostro prossimo e così mi sorge spontanea la domanda: ma come possiamo sentire la presenza di Gesù Cristo?

Pensiamo alla nostra storia personale e ritroviamo il sentimento che abbiamo assopito perché distratti; la parola del Vangelo, letta durante la messa domenicale, mi fa sorgere sempre bei ricordi delle persone care che mi hanno preceduto, mi sorge prepotente la responsabilità di continuare la loro opera e così mi rafforzo nella fede per continuare il mandato.

Ilario

LA COLPA È SEMPRE DEGLI ALTRI...

Vedi brano Atti 2,37-41,
pag. 6.

Se c'è una cosa che difficilmente "i civili" non riescono ad accettare del procedimento penale sono i riti premiali.

"Ma com'è possibile, quello ha commesso un omicidio e si fa solo trent'anni? Poi figurati, la buona condotta, la liberazione anticipata...".

"Ma come mai ad alcuni danno l'ergastolo e ad altri no, com'è possibile?"

Beh, il nostro sistema giudiziario ha una logica.

Chi collabora con la Giustizia, anche se ha sbagliato, ottiene dei benefici.

Il rito premiale più "generoso" di tutti è il patteggiamento: fondamentalmente l'imputato non si difende, praticamente ammette la propria responsabilità e propone egli stesso una pena, trovando poi un accordo con il Pubblico Ministero.

Rinuncia alla sacralità del dibattimento, della formazione orale della prova, della pubblica udienza, per venir dichiarato colpevole sulla base degli atti di indagine.

E, ad esempio, nei reati come lo stalking e i maltrattamenti familiari, l'imputato, per vedersi concedere questa pena ridotta, deve anche impegnarsi a seguire con profitto un percorso psicologico riabilitativo, con il rischio di perdere il beneficio se non vi



Patteggiamento

si applica con dedizione.

Facile, direte voi.

In realtà non è così facile ammettere la propria responsabilità senza provare a difendersi. Sicuramente c'è una parte di strategia, indubbiamente, ma credo che non sia semplice per nessuno entrare in un'aula di Tribunale con le orecchie basse, dovendo affrontare il peso del proprio errore senza dire una parola.

Ho avuto la fortuna di patrocinare procedimenti conclusi in patteggiamento sia dalla parte della persona offesa, sia dalla parte dell'imputato e devo dire che, al contrario di quanto si possa pensare, la giustizia riparativa porta risultati incredibili in termini di crescita personale, sempre che l'imputato sia davvero disposto a met-

tersi in gioco.

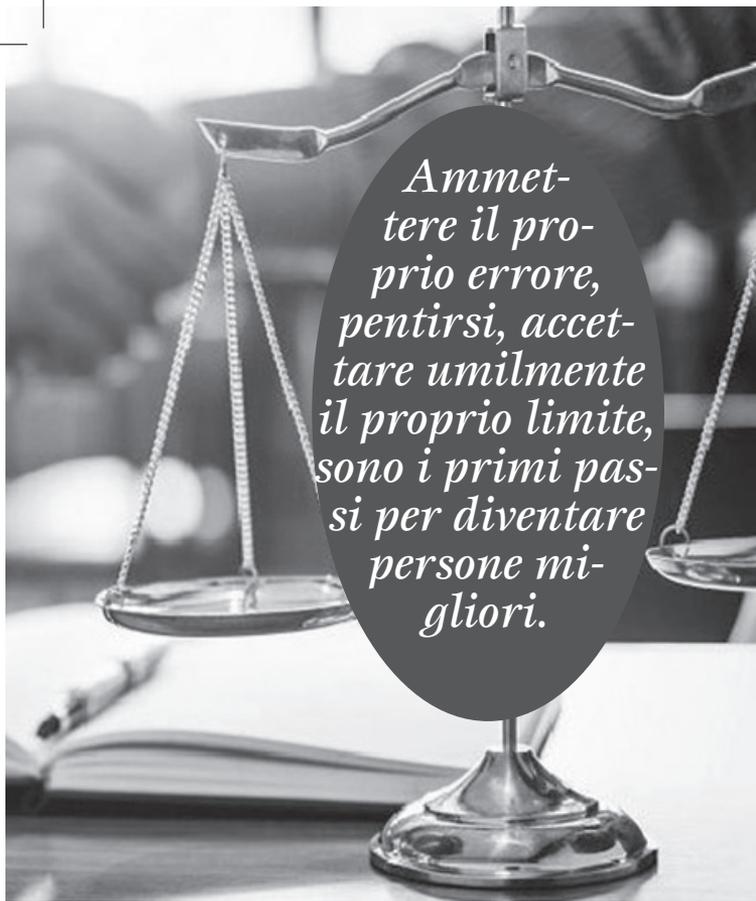
Ho avuto la possibilità di conoscere persone che si sono dimostrate sinceramente pentite e che, conscie dell'irreparabilità del male commesso, si sono messi in discussione e hanno seguito percorsi di crescita personale molto fruttuosi.

Lo so, riesco a vedervi mentre storcete il naso.

Lo so che non mi credete - o forse che non volete credermi.

Ma facciamo un passo indietro. Vi è mai capitato di sbagliare?

A me, personalmente, un sacco di volte. In frangenti della mia vita in cui ero meno matura, meno sensibile, non riuscivo a tollerare il mio errore e cadevo spesso nella tentazione di giustificarmi, di "andare a dibatti-



Ammettere il proprio errore, pentirsi, accettare umilmente il proprio limite, sono i primi passi per diventare persone migliori.

mento” per argomentare la mia innocenza e scaricare il barile.

Dopo un lungo cammino - di cui ancora non vedo la fine, sto imparando ad assumermi la responsabilità di ciò che faccio, sto imparando a convivere con la colpa e a cercare di trasformarla in qualcosa di costruttivo.

Ammettere il proprio errore, pentirsi, accettare umilmente il proprio limite, sono i primi passi per diventare persone migliori.

Questo è quanto, in qualche modo, spiega San Pietro ai discepoli e agli altri apostoli quando li esorta così: *"Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"*.

Non dimentichiamoci il valore del pentimento e dell'ammissione di colpa, non dimentichiamoci di quanto sia nobile assumersi le proprie responsabilità.

E la prossima volta che guarderete il telegiornale e vi troverete di fronte a qualche notizia di cronaca nera, chiedetevi in tutta onestà: *"Se io sbagliassi, sbagliassi così tanto, avrei la forza di dichiarare la mia colpa e patteggiare?"*.

Pensateci. Ma, soprattutto, imparate a patteggiare un po' ogni giorno.

Marianna

La Parola di Dio contro la Parola di Dio

“Mi fa male quando leggo quel passo piccolo del Vangelo di Matteo, quando Giuda pentito va dai sacerdoti e dice ‘Ho peccato’ e vuol dare... e dà le monete. ‘Che ci importa! – dicono loro, così – Te la vedrai tu!’. Un cuore chiuso davanti a questo povero uomo pentito che non sapeva cosa fare. ‘Te la vedrai tu’. E andò ad impiccarsi. E cosa fanno loro, quando Giuda se ne va ad impiccarsi? Parlano e dicono ‘Ma, povero uomo?’ No! Subito le monete: ‘Queste monete sono a prezzo di sangue, non possono entrare nel tempio’ ... la regola tale, tale, tale, tale... I dottori della lettera!”

“Non importa a loro la vita di una persona, non gli importa il pentimento di Giuda: il Vangelo dice che è tornato pentito. Soltanto gli importa il loro schema di leggi e tante parole e tante cose che hanno costruito. E questa è la durezza del loro cuore. E questa è la durezza del cuore, la stoltezza del cuore di questa gente, che siccome non poteva resistere alla verità di Stefano va a cercare testimonianze, testimoni falsi, per giudicarlo”.

“La storia ci parla di tanta gente che venne uccisa, giudicata, seppur era innocente: giudicata con la Parola di Dio, contro la Parola di Dio. Pensiamo alla caccia delle streghe o a Santa Giovanna d’Arco, a tanti altri che vennero bruciati, condannati, perché non si aggiustarono, secondo i giudici, alla Parola di Dio. È il modello di Gesù che, per essere fedele e avere obbedito alla Parola del Padre, finisce sulla croce. Con quanta tenerezza Gesù dice ai discepoli di Emmaus: ‘Oh stolti e tardi di cuore’. Chiediamo oggi al Signore che con la stessa tenerezza guardi le piccole o grandi stoltezze del nostro cuore, ci carezzi, e ci dica ‘Oh stolto e tardo di cuore’ e incominci a spiegarci le cose”.

Omelia di Papa Francesco, 11 aprile 2016.

L'INCONTRO CON LA PAROLA

Vedi brano Atti 8,30-39,
pag. 6.

Un mio amico conobbe la ragazza che sarebbe diventata la sua futura sposa a Vienna; non aveva mai messo piede fuori dall'Italia e una breve conversazione nella stazione affollata di una capitale europea accese e diede forma alla sua vocazione al matrimonio. Ora questa coppia di amici ha una bella famiglia con tre figli e capita ancora di sorridere e sorprendersi ripensando all'occasione del loro incontro.

E allo stesso modo è sorprendente l'incontro che termina con il battesimo e la gioia dell'Etiope eunuco raccontato nel brano degli Atti degli Apostoli. Provo a rimanere nella scena dell'incontro per sottolineare alcuni dettagli.

L'eunuco è funzionario della Regina di Candace, proviene dalla lontana Africa, ai confini del mondo. Egli torna a casa dopo aver compiuto un viaggio di culto a Gerusalemme.

Il testo non racconta come abbia conosciuto la fede del popolo di Israele, ma sicuramente sappiamo che le sue condizioni fisiche gli impedivano di essere riconosciuto parte della comunità giudaica (nel libro del Deuteronomio possiamo infatti leggere: "Non entrerà nella comunità



Mettersi in ascolto

del Signore chi ha il membro contuso e mutilato" [Dt 23,2]). È una persona che conosce l'esclusione e forse vive la sua fede nella solitudine. Eppure è attratto dalla Sacra Scrittura: lì sul carro legge un passo del profeta Isaia ad alta voce, come era consuetudine nell'antichità.

Lungo la strada che scende da Gerusalemme a Gaza [At 8,26] che il funzionario etioppe percorre per tornare nel suo paese, deserta nelle ore centrali del giorno, incontra

il diacono Filippo.

Filippo ha ricevuto il vangelo di Gesù dagli apostoli ed è in cammino perché sente il desiderio di raccontarlo ad altri; superato dal carro,

riconosce dalla voce dell'eunuco le parole della Sacra Scrittura e subito corre per raggiungere e parlare a quella persona a lui sconosciuta. Anche questo è un incontro a dir poco sorprendente!

Filippo si mette in ascolto, non è lì per contraddire o per riversare sull'altro la propria esperienza. Parte da ciò che interessa l'eunuco, capisce che quel passo della Scrittura è importante per lui e cerca di entrare in dialogo con discrezione, a partire da



I frutti della relazione con la Parola di Dio sono sempre arrivati in tempo prima che lo scoraggiamento potesse allontanarmi definitivamente.

quelle parole.

Il testo che il funzionario etiope legge parla di un'ingiustizia commessa su chi non ha colpa, un povero agnello. È il problema del dolore dell'innocente, sempre incomprensibile e sempre inaccettabile. Dal testo non è possibile capirlo, ma forse l'eunuco nel passo di Isaia scorge qualcosa che tocca la sua condizione di persona privata della libertà. Ma sono parole che non comprende, è attratto da esse ma rimangono a lui oscure, misteriose.

Ed è qui che Filippo si inserisce illuminando il passo dell'antico Testamento, come sottolinea padre Tiziano, alla luce della vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Mi sembra allora di poter scorgere in questo brano due diversi movimenti attorno alla Parola di Dio: da un lato la volontà, l'impegno, il desiderio di comprensione dell'eunuco e dall'altro la grazia di Dio che si manifesta nell'aiuto di Filippo. Dio è attento e sensibile alla volontà di comprensione di quest'uomo.

Da alcuni anni ormai inizio la giornata leggendo il Vangelo proposto dalla liturgia. In seminario il momento dedicato alla meditazione del Vangelo è custodito dal ritmo di preghiera comunitario ma ricordo bene quanto difficile fosse difendere quei pochi minuti dedicati alla parola

di Dio nella vita ordinaria quando ancora andavo al lavoro.

La buona volontà si scontrava con il sonno, il poco tempo disponibile compreso tra il risveglio e l'uscita per andare al lavoro o ancora con le preoccupazioni per quanto mi aspettava durante la giornata. Senza contare che all'inizio di questa piccola obbedienza nella fede la lettura terminava spesso con la sensazione di non aver colto il significato del brano e tanto meno un aiuto per quanto stavo vivendo.

Capisco bene quindi le parole dell'eunuco: "come potrei capire, se nessuno mi guida?"

Ma allo stesso tempo sento vivo il ricordo dell'aiuto ricevuto che mi ha sempre incoraggiato a proseguire anche quando la fatica sembrava inutile. I frutti della relazione con la Parola di Dio sono sempre arrivati in tempo prima che lo scoraggiamento potesse allontanarmi definitivamente.

Ho scoperto così che in quelle poche pagine dei Vangeli potevo scorgere di volta in volta il volto di Gesù e nel suo volto la mia vita. Conoscere Dio è conoscere la bellezza e la fragilità nostre e di chi ci sta accanto sullo sfondo della misericordia di Dio.

Ringrazio davvero per chi mi ha incoraggiato a continuare e a fidarmi di questo momento quotidiano che pur rimanendo combattuto gradualmente da impegno è diventato qualcosa di desiderato e atteso.

Daniele

LA LIBERTÀ DELLO SPIRITO

Vedi brano Atti 16,25-34,
pag. 6.

È cosa nota che la predicazione del Vangelo è spesso osteggiata e a volte procura numerosi e grossi fastidi.

La cosa è vera ai nostri giorni quando i cristiani sono perseguitati e uccisi in molti paesi ed era vera ai primi tempi quando il vangelo cominciava a diffondersi.

L'apostolo Paolo, durante la sua incessante opera di evangelizzazione, prima di pagare con la vita la sua fedeltà a Gesù, incapperà in parecchie disavventure.

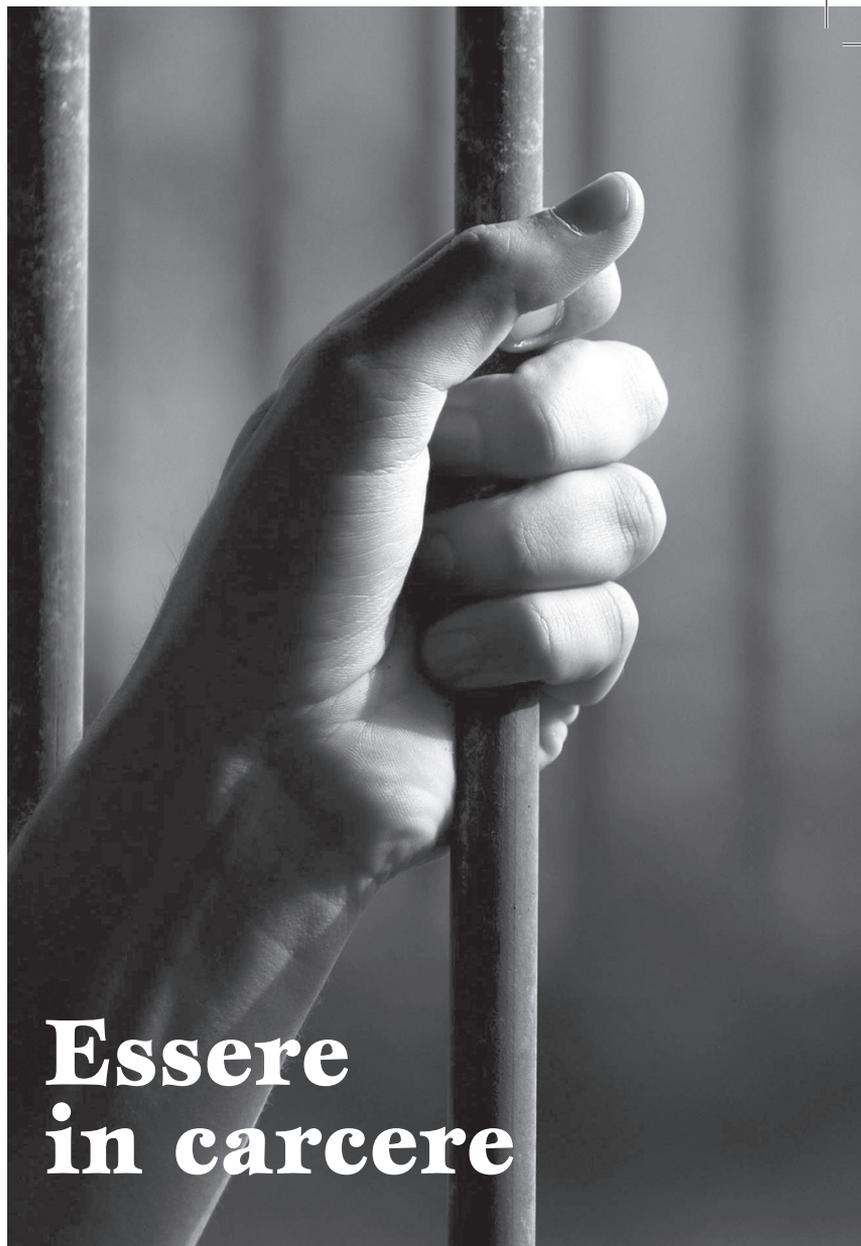
A Filippi, ad esempio, viene gettato in prigione insieme a Sila per aver scacciato uno spirito maligno che dava ad una ragazza la capacità di indovinare il futuro.

I padroni della ragazza, visti svanire i lauti guadagni che la ragazza procurava loro, si erano adoperati per far arrestare Paolo e Sila.

Con parole furbe si erano rivolte alle autorità cittadine: "Questi uomini creano disordine nella nostra città. Essi sono ebrei e stanno diffondendo usanze che noi, come sudditi di Roma, non possiamo accettare e tanto meno mettere in pratica".

Insomma, scopertisi cittadini devoti e obbedienti alle leggi di Roma, avevano agitato lo spauracchio del disordine additando gli ebrei come minaccia.

Parole che avevano sortito



Essere in carcere

effetto tanto che i due evangelizzatori erano stati sonoramente bastonati e sbattuti in prigione.

I due non si erano lasciati andare a invettive e lamenti, non si erano nemmeno limitati a sopportare con stoica rassegnazione.

Gli Atti degli Apostoli narrano addirittura che "Verso mezzanotte Paolo e Sila pregavano e cantavano inni di lode a Dio. Gli altri carcerati stavano ad ascolta-

re" (Atti 16,25).

Che questi cristiani fossero un po' strani forse lo si cominciava a sospettare però da qui a cantare finché si è in prigione ce ne corre.

A dire il vero nella letteratura cristiana esiste tutto un filone incentrato sulla lode e sulle lodi "incomprensibili".

San Francesco nel Canto delle creature lodava per Frate Sole che ci illumina ma anche per nostra sora Morte corporale.



*Non ci sono
però solo le
carceri di
pietra e con
le sbarre che
imprigionano.
Malattie,
paure, vizi che
controllano
le nostre vite,
insuccessi e
molte altre cose
sono le nostre
prigioni.*

Il pastore protestante Merlin Carothers racconta nel libro *"Dalla prigione alla Lode"* la sua vita passata proprio dalla prigione assaggiata in giovane età ad una vita incentrata sulla lode da innalzare a Dio in ogni situazione, comprese le più brutte, perché la lode è capace di trasformare la vita e le circostanze.

Sempre attingendo alla letteratura protestante mi viene in mente il libro "C'è

dinamite nella Lode" del predicatore Don Gosset.

Che ci sia dinamite nella lode deve essere proprio vero visto quanto raccontato dagli Atti nei versetti successivi: "All'improvviso ci fu un terremoto tanto forte che la prigione tremò fin dalle fondamenta. Tutte le porte si spalancarono di colpo e le catene dei carcerati si slegarono" (Atti 16, 26).

Un rovesciamento di fronte tanto inaspettato quanto incredibile.

Il carceriere, unico uomo libero, a questo punto diventa l'unico prigioniero.

Prigioniero del terrore che lo porterebbe ad uccidersi se non fosse per l'intervento di Paolo.

Scoperto che nessuno è scappato intravede la possibilità di salvarsi: "Signori cosa devo fare per essere salvato?".

Forse pensava a come farla franca con le autorità che non gli avrebbero perdonato la fuga dei detenuti.

O forse aveva pensato che i due prigionieri dovevano avere dei poteri eccezionali ed era bene entrare nelle loro grazie.

Magari lo Spirito Santo l'aveva illuminato e aveva capito che era opera di Dio.

L'intuizione della presenza di Dio però si ferma di fronte ai limiti della logica umana.

"Cosa devo fare per essere salvato?".

La paura può far avvertire la necessità di salvezza ma l'uomo fatica a capire con chiarezza da cosa deve essere salvato

E ancor di più l'essere umano fatica ad abbandonarsi a Dio, a credere in Lui.

Più facile pensare di doversi guadagnare la salvezza.

Miei sono i problemi e IO devo darmi da fare per risolverli.

Per quanto cristiano e credente possa essere fatico a mettere Dio prima dei miei problemi.

E se lo faccio sono sempre IO a dovermi meritare la salvezza.

Forse forse l'atteggiamento strano di Paolo e Sila non era così insensato.

Lodando e cantando in una circostanza in cui non c'era motivo per lodare e cantare evitavano di mettere loro stessi e i loro problemi al primo posto lasciando a Dio lo spazio per intervenire.

E poi diciamocelo: Dio sente di continuo cristiani che si lamentano. Forse lodi e canti fanno più breccia.

Paolo e Sila hanno provato il carcere che fortunatamente a noi è risparmiato.

Non ci sono però solo le carceri di pietra e con le sbarre che imprigionano.

Malattie, paure, vizi che controllano le nostre vite, insuccessi e molte altre cose sono le nostre prigioni e, come nel racconto degli Atti degli Apostoli, è il carceriere che rappresenta un po' tutti noi il vero prigioniero a dover essere salvato.

Salvezza che non si compra, non si merita ma che si accetta: "Credi nel Signore Gesù. Sarai salvato tu e la tua famiglia" (Atti 16,31).

Luca Pagnin

DIVERSI NATALI

In una Londra avvolta dal gelo e dal chiarore vacillante dei lampioni, vive Ebenezer Scrooge, un uomo dallo spirito avvizzito, incatenato dall'avidità e dalla solitudine. Le strade riecheggiano di canti natalizi e di gioia, ma Scrooge, immune al calore delle festività, scaccia ogni bontà con parole gelide. Natale, per lui, non è che una sciocca perdita di tempo e denaro.

Nella vigilia più cupa, il tempo si ferma. Il fantasma del suo defunto socio, Jacob Marley, gli appare tra le ombre, carico di catene intrecciate con rimpianti. Con voce tremante e severa, lo avverte: tre spiriti verranno a visitarlo, offrendo una chance di redenzione.

La storia - immagino - lo sapete un po' come va a finire. Scrooge incontra i tre spiriti che gli mostrano i Natali del Passato, del Presente e del Futuro e da ciascuno di essi coglie una serie di elementi che gli svelano che una seconda opportunità c'è sempre, c'è ancora.

Il primo spirito, il Natale del Passato, conduce Scrooge nei ricordi lontani, dove brillano i giorni di giovinezza e amore perduto. È un viaggio dolcissimo, un riflesso di ciò che avrebbe potuto essere, ma che l'avidità gli ha strappato.

Poi arriva il Natale del Presente, un gigante gioviale che gli mostra la semplice



Si può davvero cambiare?

felicità delle persone che ha ignorato: il fedele impiegato Bob Cratchit e il fragile, ma radioso, piccolo Tim. Nel calore della loro povertà, Scrooge intravede la ricchezza del cuore.

Infine, il Natale del Futuro lo avvolge in un manto di oscurità. Scrooge vede il destino che lo attende: la morte solitaria, dimenticata da tutti. L'orrore lo scuote fino alle viscere.

All'alba, il vecchio si risveglia nel suo letto. Salvato dal sogno, o forse da se stesso, Scrooge cambia. La sua freddezza si scioglie nel calore della generosità. Diventa un benefattore, un amico, un secondo padre per il piccolo Tim, che ora può esclamare: "Dio ci benedica, tutti!".

Così, Scrooge impara

che il Natale è una seconda opportunità, un dono eterno per chi ha il coraggio di aprire il cuore.

Fin qui, tutto bellissimo.

Facciamo però un passo indietro, un passo al Natale passato. Torniamo con Scrooge al Natale passato.

Si può davvero, cambiare?

Diventare un benefattore può alleviare il peso delle colpe o degli errori commessi nel passato? Essere perdonati può cambiare il corso degli eventi già svolti?

Ci penso da molto tempo e in questo Natale la mia riflessione non è tanto su quello che sarà, ma su quello che è stato. Ed è come chiedere misericordia, rifugiarsi la sera nelle braccia



*Le occasioni perse sono perse,
se abbiamo spezzato
quella amicizia il danno è fatto,
se abbiamo fatto
una scelta sbagliata
non si può fare nulla
per cambiarne la traiettoria...
Ma Gesù che nasce
ci ricorda anche
che si può costruire
ed immaginare un futuro nuovo,
un'alleanza nuova.*

del padre, avvolti in una coperta di plaid, ed essere amati per ciò che si è, non per ciò che si è fatto.

Il viaggio di Scrooge è il viaggio di Dante fino a Dio, il viaggio di Ulisse, il viaggio di Alice nel Paese delle Meraviglie, il viaggio di Frodo per fondere l'anello, ed un po' il viaggio che desidero fare io per arrivare a questo Natale.

Il passato non si può cambiare, Scrooge lo capisce subito. Le occasioni perse sono perse, se abbiamo spezzato quella amicizia il danno è fatto, se abbiamo fatto una scelta sbagliata non si può fare nulla per cambiarne la traiettoria.

Ma allora qual è il senso del viaggio? Cosa può fare Scrooge? Cosa possiamo fare noi? Cosa posso fare io?

Tutto cambia quando si

smette di voler rimediare. Non tutto si può riaggiustare, noi lo sappiamo bene. Ma se non fossimo chiamati a rattoppare, bensì "a fare nuove tutte le cose"?

La nostra fede e il nostro credo è in un Gesù umano che piange, soffre, chiama sua madre, scappa, ha paura, sbaglia, lascia pure morire un suo amico. Ed è un Gesù che ritenta, che accoglie le prostitute, che si lascia cospargere di puro nardo e che affida la madre al migliore amico. È un Gesù che nasce in una grotta tutto di fretta, come quelle scene degli sceneggiati in tv in cui le protagoniste partoriscono sugli aerei.

Gesù che nasce ci ricorda che il passato è passato, che i patti di Dio con il suo popolo sono fatti, e che bisogna comunque continuare a

starci, ad abitare, a ricordare (perché il passato serve per questo, per tracciare rotte, per fare strategie, per migliorare).

Ma Gesù che nasce ci ricorda anche che si può costruire ed immaginare un futuro nuovo, un'alleanza nuova. Che gli ingredienti possono mutare, che noi possiamo essere nuovi, che Scrooge può essere una persona buona, che Dante può incontrare Dio.

Questo Natale, voglio incontrare lo spirito del natale passato, prenderlo per mano, e svegliarmi consapevole di poter fare nuove tutte le cose. Noi Cristiani crediamo in questo, nel fare ed essere nuovi in Cristo e per Cristo.

Buon Natale di novità, a tutti voi.

Costanza



Si è conclusa a Roma domenica 17 novembre la prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia che ha visto radunati presso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura mille delegati provenienti dalle 226 diocesi italiane.

Con questo evento ha avuto inizio la terza fase, quella *profetica*, del Cammino sinodale della Chiesa italiana, iniziato il 10 ottobre 2021. Nato a seguito dell'invito formulato da Papa Francesco durante il convegno ecclesiale di Firenze nel 2015 che aveva chiesto alla Chiesa italiana di approfondire e recepire con metodo sinodale la *Evangelii Gaudium*, il cammino è stato pensato in tre tappe dall'autunno 2021 alla primavera del 2025.

La prima tappa dedicata all'ascolto e chia-

mata "*fase narrativa*" si è svolta dal 2021 al 2023 e ha coinvolto 50.000 gruppi sinodali sostenuti da facilitatori che hanno fatto emergere esperienze e proposte sintetizzate a livello diocesano dall'aprile 2022 ad aprile 2023.

Tutto il materiale raccolto e suddiviso in cinque grandi temi – missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture – è stato approfondito e meditato dagli Organismi di partecipazione a tutti i livelli (diocesani, zionali, parrocchiali), dalle Facoltà teologiche e dagli altri Istituti teologici e pastorali nel terzo anno (dal 2023 al 2024) chiamato "*fase sapienziale*", con l'obiettivo di farlo diventare il punto di partenza di un nuovo modo di essere Chiesa in Italia oggi.

La prima assemblea appena conclusa, ha lavorato su un testo, *I lineamenti*, frutto dell'ascolto e del discernimento avvenuto nei primi tre anni, con lo scopo di indicare alcuni spunti operativi che verranno riconsegnati alle diocesi attraverso uno strumento di lavoro che sarà il testo base di un ulteriore confronto.

Il cammino prevede poi una seconda assemblea dal 31 marzo al 4 aprile 2025 che discuterà ed approverà quanto emerso e lo affiderà all'Assemblea generale dei vescovi per l'approvazione definitiva.

In questi giorni si è concluso anche il cammino del Sinodo dei vescovi che ha riguardato tutta la Chiesa. Partito nell'ottobre del 2021, si è concluso sabato 26 ottobre con l'approvazione di un documento finale dal titolo "Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione, Missione".

E nello scorso febbraio, abbiamo celebrato la solenne conclusione del nostro Sinodo Diocesano i cui frutti ci sono stati affidati dal Vescovo Claudio nella sua lettera post sinodale "Ripartiamo da Cana".

Ma perché la Chiesa a tutti i suoi livelli –

diocesano, italiano, universale – ha celebrato un sinodo? Perché il popolo di Dio in tutte le sue componenti, vescovi, presbiteri religiosi e laici, si è messo in cammino ed in ascolto?

Papa Francesco nel discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2019 ci ha ricordato che "non viviamo in un'epoca in cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca". E ancora "non siamo più nella cristianità, oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. La fede, specialmente in Europa, non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune". La Chiesa, presenza dei cristiani nel mondo, è in crisi.

Sembra che come Chiesa abbiamo perso la capacità di parlare la lingua degli uomini, la capacità di farci comprendere da ogni uomo e ogni donna nella propria lingua. Abbiamo

perciò bisogno di una conversione, di cambiare il nostro modo di essere presenti nel mondo di oggi. Ed è per questo che tutti nella Chiesa, vescovi, presbiteri, religiosi e laici, si sono messi in ascolto di quello che lo Spirito suggerisce, in cammino assieme, sinodalmente, alla ricerca delle tracce di bene che già sono presenti nelle nostre città e nei nostri paesi per una riforma missionaria delle nostre comunità cristiane.

L'invito che anche a noi viene rivolto da papa Francesco, dalla Chiesa Italiana, dal nostro vescovo Claudio è prima di tutto quello di sentirci tutti responsabili, in forza del nostro battesimo, dell'annuncio della fede oggi, perché tutti siamo *discepoli missionari*. Tutti dobbiamo sentirci chiamati a convertire il nostro modo di vivere la fede. Come comunità poi siamo chiamati a convertire la nostra organizzazione e le nostre strutture mettendole realmente al servizio dell'annuncio, perché tutti possano essere davvero testimoni credibili e gioiosi e camminare assieme condividendo le gioie e le fatiche di chi ci è posto accanto.

Francesco Ballan



La delegazione della nostra diocesi di Padova, guidata dal vescovo Claudio.

Anno pastorale 2024-2025

La Diocesi di Padova inizia ad attuare le proposte del Sinodo diocesano:

Le Collaborazioni pastorali

È una delle tre proposte presentata al vescovo Claudio dall'Assemblea sinodale agli inizi di quest'anno 2024, la n. 18: capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il vicariato e gli eventuali Gruppi di parrocchie.

Le parrocchie della Diocesi, con i propri Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP), sono invitate a dedicare degli incontri, prima come singole e successivamente con le parrocchie delle Collaborazioni pastorali indicate, per conoscere, valutare e dare dei suggerimenti su questa proposta.

È utile fare delle premesse: questa proposta richiede una riflessione di lungo periodo; avere ben presente la situazione attuale delle parrocchie in Diocesi e i dati numerici dei presbiteri.

La proposta vuole *salvaguardare l'unicità* di ogni singola parrocchia, con la propria storia, ricchezza di scelte e soggetti, e allo stesso tempo *promuovere la comunione* tra parrocchie vicine.

Si tratta di *ripensare la presenza cristiana nel territorio* con comunità capaci di testimoniare la gioia del Vangelo e non solo di riorganizzare funzionalmente la Diocesi.

Perché questa proposta?

È una leva di cambiamento che promuove una:

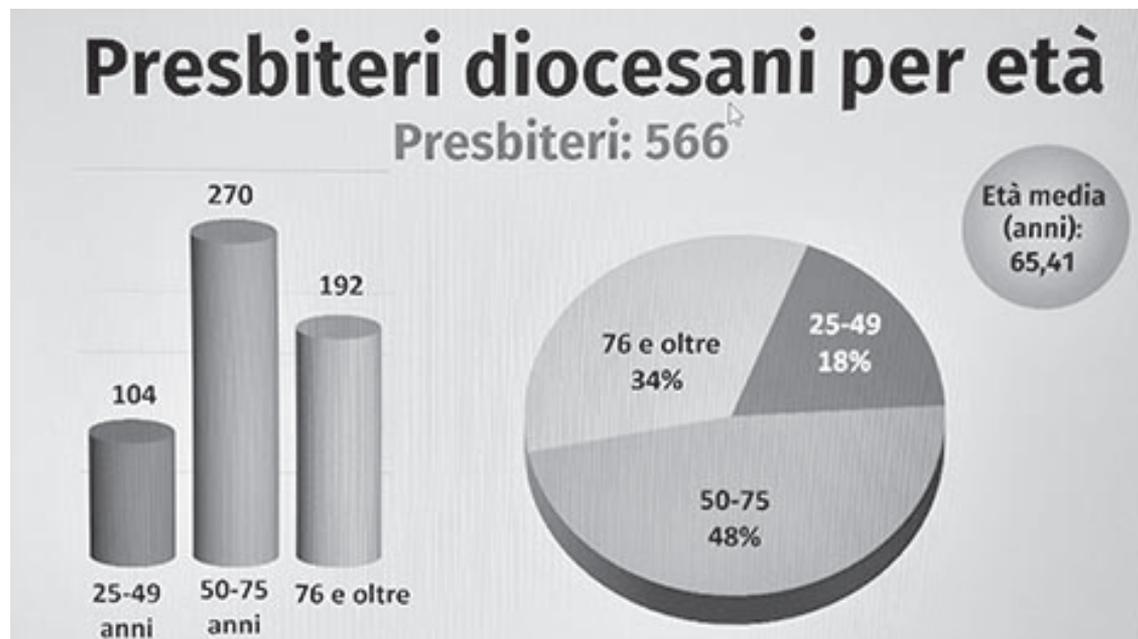
- Sinergia organica: il coinvolgimento di tutte le parrocchie della Diocesi.
- Favoriscono ulteriormente la corresponsabilità dei laici, evitando di delegare l'azione pastorale principalmente al parroco.

La situazione attuale delle Parrocchie della Diocesi, anche se in movimento, è:



Ad oggi le parrocchie della Diocesi che condividono uno stesso parroco sono 292 su 455, il 64,17%, come da tabella su riportata. Solo 163 parrocchie, una minoranza, il 35,82%, hanno un parroco per parrocchia. La nostra parrocchia con quelle limitrofe sono ancora nella situazione di avere un parroco per ogni singola parrocchia. Quanto durerà questa situazione? La bozza delle Collaborazioni Pastorali dove è inserita la nostra parrocchia, già pubblicata nel bollettino parrocchiale n. 35 e nella Soglia n. 84, prevede le parrocchie di: Arsego, Cavino, Fratte, S. Giorgio delle Pertiche, S. Giustina in Colle, S. Marco in Camposampiero, Villa del Conte.

La situazione dei presbiteri nella Diocesi, riportata nella tabella, ci mostra una realtà, unita alla situazione delle parrocchie sopra riportata, che non può lasciare immobili, ma spinge a compiere delle scelte:



Quali compiti per le collaborazioni pastorali:

- Ascoltare il territorio con le sue domande e tipologie particolari.
- Adottare uno stile e delle scelte pastorali condivise nello stesso territorio.
- Garantire la formazione unitaria degli operatori pastorali.

Prospettive legate alla proposta:

- *Valutazione delle strutture parrocchiali:* valutare oggettivamente le attuali strutture delle parrocchie identificando quali sono davvero necessarie e ottimizzare la loro gestione.
- *Stimolare la fraternità dei presbiteri:* promuovere la fraternità dei presbiteri in modo flessibile, con una pluralità di forme e di modelli possibili.
- *Parrocchie e territorio:* una comprensione e una visione dei fenomeni sociali e territoriali più ampia e profonda, per un'azione pastorale più efficace e missionaria.

Da: <https://www.diocesipadova.it> – Anno Pastorale 2024-2025 – Attuazione proposte del Sinodo. Lettera post-sinodale e materiali.

IL DENARO, questo sconosciuto

Denaro e moneta: sono la stessa cosa? Come si creano?

TERZO CAPITOLO

Carissimi, ci ritroviamo per l'edizione natalizia.

Nel numero precedente si è brevemente accennato agli argomenti che ancora ci attendono.

Arrivati a questo punto, prima di proseguire, si rende necessaria, se non doverosa, una precisazione. Finora abbiamo menzionato e parlato genericamente di denaro. Se prestiamo però attenzione, ci rendiamo conto che nel nostro quotidiano utilizziamo e ci imbattiamo, dalle conversazioni in famiglia, con amici, alle notizie su giornali, tv, riviste, in altri termini quali per esempio: *moneta*, *soldi*. Sebbene nel linguaggio comune appaia non esserci alcuna distinzione tra questi termini e che possano essere utilizzati come perfetti sostituti, in realtà non è così.

In particolare, ai fini della nostra disamina e di una più profonda conoscenza del tema che stiamo trattando, da adesso in poi sarà rilevante fare una distinzione tra **denaro** e **moneta**.

Entriamo più nel dettaglio.

Partiamo da questa semplificazione: la moneta è la "teoria", il denaro è una sua *dimensione pratica*.

Premessa un po' approssimativa. Capiamo meglio.

La **moneta** rappresenta, ad un livello concettuale, tutto ciò che può essere utilizzato come misura di valore e mezzo di pagamento, ed è una grandezza che trascende il tempo e lo spazio. Il **denaro** è una sua rappresentazione, lo strumento che in un determinato sistema, in un determinato periodo storico, svolge il ruolo della moneta, circola e viene materialmente utilizzato: banconote, monete

metalliche, depositi, ecc.; e, come precedentemente visto, "accettato" e "riconosciuto" da tutti i partecipanti al sistema.

Quindi la moneta è un macroinsieme, una grandezza macroeconomica di riferimento, mentre nella pratica, nei mercati, che siano finanziari, di beni e servizi, circola il denaro. Dunque tutto il denaro è moneta, ma non tutta la moneta è denaro.

Quando in tv sentiamo parlare di analisi, decisioni, azioni di politica monetaria della Banca Centrale, il soggetto è la moneta (in senso ampio), che viene immessa o sottratta dal sistema in base agli obiettivi fissati e da raggiungere. Una volta che inizia a circolare nel mercato diventa denaro. Le banche, con i loro clienti, scambiano denaro.

Se guardiamo indietro alle tappe finora esplorate, sorge spontanea una domanda. Parliamo di "denaro" (e ora di moneta), abbiamo vagliato perché sia importante attenzione questo tema, cosa sia, come può essere definito a grandi linee, abbiamo tracciato la sua storia nel tempo, e a questo punto sembra quasi doveroso chiedersi: "ma il denaro, da dove arriva?" - O, più precisamente: "come nasce il denaro che usiamo? Come viene creato ed immesso nel sistema?".

Inutile dirlo, la complessità che si apre è vasta. Cerchiamo però di mantenere, per quanto possibile, un registro di semplificazione.

Prima di rispondere a queste domande, introduciamo altri termini e ne ridefiniamo alcuni già incontrati, che ci saranno utili per meglio comprendere quanto stiamo per trattare. Li vediamo di seguito.

- *Moneta legale* (circolante): denaro contante (banconote e monete) in circolazione che, per legge, è accettato come pagamento.
- *Moneta bancaria*: insieme dei sistemi di pa-

gamento messi a disposizione dalle banche a fronte di depositi (bonifici, assegni, carte) che sono convertibili in contanti.

- *Base monetaria*: insieme dalla moneta legale (circolante) e da attività finanziarie convertibili in moneta senza costi (come le riserve delle banche presso la Banca Centrale).
- *Offerta di moneta*: è la quantità di moneta disponibile nel sistema in un dato momento e comprende il denaro circolante e i depositi presso le banche.

Bene, presentati questi termini, immaginiamo di partecipare ad un corso introduttivo di Economia e che l'argomento del giorno sia la creazione di nuova moneta. Cosa ci sentiremmo raccontare?

Innanzitutto sentiremmo parlare della **creazione di moneta operata dagli Stati e dalla Banca Centrale**(1), che oggi rappresenterebbe una minima parte della massa monetaria totale. Come avviene?

Ipotizziamo che lo Stato debba emettere nuova moneta. Nell'immaginario collettivo, si potrebbe affermare che sia sufficiente stampare la quantità da immettere nel sistema ed il gioco è fatto. Nella realtà, non è così.

E la storia è decisamente più lunga.

Innanzitutto, udite udite, lo Stato non crea direttamente moneta! Difatti lo Stato emette titoli di debito pubblico per un valore pari alla quantità di moneta da "creare". A questo punto, la Banca d'Italia, attraverso intermediari autorizzati (come le banche), acquista tutta o in parte l'emissione utilizzando denaro creato ("stampato") appositamente e distribuito nei conti delle banche partecipanti all'asta dei titoli, incrementando così la base monetaria. In questo processo, la Banca d'Italia non agisce in completa autonomia, è un raccordo tra la BCE e il Ministero dell'Economia e delle Finanze. In sintesi, tirando le somme, quello che è avvenuto è uno scambio: lo Stato emette titoli di debito e la Banca Centrale li acquista. Quindi possiamo affermare che il denaro nasce attraverso *l'indebitamento!*

Si dice che la nascita del denaro sia funzionale al finanziamento del deficit di bilancio(2).

L'aspetto interessante, se così si può dire, è che l'emissione dei titoli incrementa il debito rendendo necessaria l'emissione di

nuovi titoli. Questa pratica appena descritta, che viene chiamata "monetizzazione del debito", sarebbe conveniente per gli Stati in quanto, collocare i titoli presso il pubblico comporta l'obbligo del pagamento degli interessi che produce effetti negativi sul debito, mentre con l'acquisto di titoli da parte della Banca Centrale, attraverso la creazione di nuova moneta, si vedrebbe ritornare parte degli utili(3). È bene affermare che in Unione Europea, dal Trattato di Maastricht e con il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, di fatto è vietato l'acquisto diretto di Titoli di Stato da parte delle banche centrali nazionali degli Stati membri e della BCE, quindi in altre parole il ricorso dei governi alla creazione di moneta della Banca Centrale per finanziare la spesa in deficit.

Appreso questo aspetto, cos'altro ascolteremmo nell'immaginaria lezione introduttiva di Economia? Come viene creata la maggior parte del denaro?

Sorprendentemente, scopriremmo che anche le **banche commerciali creano denaro!** Infatti, come si può leggere sul sito della Consob: "*il sistema bancario crea moneta tramite la concessione di finanziamenti da parte delle singole banche alle imprese e alle persone*".

Ma com'è possibile?

Una delle prime "verità" sul ruolo delle banche, che si apprendono in una lezione di Economia, è che la loro funzione è raccogliere risparmio tra il pubblico per concedere

(1) Con l'avvento della Banca Centrale Europea - BCE - vi sono regole leggermente diverse, ma il principio di funzionamento è il medesimo.

(2) Saldo negativo tra entrate e uscite; cioè, nel corso di un esercizio finanziario, le uscite dello Stato superano le entrate.

(3) Questo aspetto potrebbe essere oggetto di approfondimenti futuri.

"La creazione di moneta deve essere di competenza dello Stato e dello Stato soltanto".

MAURICE ALLAIS

finanziamenti a famiglie e imprese; la loro funzione quindi sarebbe trasferire moneta/denaro da soggetti che ne dispongono a soggetti che ne richiedono; in altre parole, utilizzare i depositi dei loro clienti per offrire denaro sotto forma di mutui e prestiti. Ciò che distingue l'operatività delle banche è che devono "rimborsare" i fondi a coloro che depositano, i quali infatti possono utilizzare le somme in conto corrente per effettuare pagamenti. Quindi potremmo dire che la banca "trasforma" le scadenze: da un lato, raccoglie denaro in depositi/conti corrente che sono rimborsabili a vista su richiesta del depositante e dall'altro presta queste risorse trasformandole in attività finanziarie il cui rimborso non è a vista: per esempio i prestiti, che hanno scadenze che superano l'anno. Questo è possibile per l'assunto che non tutti i detentori di conti correnti richiedono di prelevare tutti i loro fondi nello stesso momento.

Fin qui tutto chiaro? Introduciamo adesso la parte saliente della storia. Come posso quindi le banche creare nuovo denaro? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo introdurre un nuovo soggetto: *riserva bancaria obbligatoria* o *riserva frazionaria*. Di che cosa si tratta? Si tratta di un deposito che le banche devono tenere presso la Banca Centrale in proporzione ai depositi della clientela detenuti. Per capire meglio, costruiamo un esempio: supponiamo che una banca abbia 100 clienti e ognuno di questi depositi 1.000,00 euro; nel nostro immaginario, la banca dovrebbe detenere € 100.000,00, ma non è così! Per legge, le banche commerciali sono tenute a detenere solo una minima parte dei depositi, che è appunto la riserva frazionaria (tra l'altro può essere remunerata). In altre parole, quindi, altro non è che una percentuale dei depositi bancari che, per legge, la banca detiene sotto forma di attività liquidabili e contanti. E cosa succede alla parte eccedente la riserva frazionaria? Bene, questa può essere impiegata per erogare credito ad altra clientela! E qui la storia

(4) Nell'Eurozona si era assestata intorno all'1%-2% e la Federal Reserve nel 2020 ha annunciato un taglio del coefficiente di riserva obbligatoria.

diventa interessante. Innanzitutto, la riserva frazionaria si è drasticamente ridotta, oggi si attesta intorno ad una percentuale bassissima! Quindi, le banche possono reimpiegare la quasi totalità dei loro depositi, a fronte di una minima parte di riserva. E poi, questo meccanismo dà luogo ad una "magia" che permette la creazione di una quantità inimmaginabile di denaro e moneta. Cerchiamo di capire con un esempio. Per semplicità consideriamo una riserva frazionaria pari al 10% (4) e ipotizziamo che le banche non detengano riserve in eccesso. Immaginiamo adesso che il sig. Carlo depositi 1.000 euro presso la banca ABC, che, ricordiamo, è tenuta a detenere solo il 10% di riserva (100 euro) ed è libera di prestare il restante 90% (900 euro) al Sig. Antonio che potrà depositarli nella banca XYZ, che a sua volta tratterà il 10% e potrà prestare al sig. Marco il restante 90%, e così via.

Questo processo può andare avanti per molti passaggi. Se la matematica non è un'opinione, è accaduto quanto segue: nel primo passaggio, abbiamo i 1.000 euro depositati; il secondo passaggio-prestito crea 900 euro, e il terzo 810 euro. Nella ripetizione, si creano quindi: 900 euro che si sommano agli 810 euro, che a loro volta genereranno ulteriori 729 euro da sommare e così via. Ma, quindi, quanto nuovo denaro sarà generato? Semplifichiamo e consideriamo il seguente rapporto: $900/0,1 = 9.000$ euro. Quindi, siamo partiti da 1.000 euro depositati e da questi sono stati letteralmente creati 9.000 euro. In questa ipotetica economia esistono ora dunque 10.000 euro (ma con solo 1.000 euro depositati).

Dunque in un certo senso le banche possono creare depositi dal nulla, con una sorta di "magia" il cui elemento cardine è proprio la riserva frazionaria. I soldi che si ottengono per mutui e prestiti non vengono "presi" da un altro conto di risparmio, ma banalmente inserendo dei numeri nel sistema. Potremmo dire che si tratta di denaro "contabile". E, se ci pensiamo bene, ogni volta che un prestito viene concesso si crea moneta e ogni volta che il prestito viene restituito si "distrugge" moneta.

Di nuovo, vediamo che la *creazione di de-*

Finestra di approfondimento

Quando si parla di creazione di moneta/denaro, non si può non aprire una finestra sul termine “signoraggio”.

Il *signoraggio* altro non è che il profitto per chi ha creato moneta!

Ma, com'è possibile trarre profitto dalla creazione di moneta? La risposta passa per la definizione di due grandezze fondamentali: valore intrinseco e valore nominale della moneta.

Il valore nominale, o di facciata o legale, è quello segnato sulla banconota o moneta, il suo valore legale stabilito dalla Banca Centrale che l'ha

emessa: 1 euro, 10 euro, 50 euro, 100 euro. Il valore nominale è quindi il costo per chi vorrà disporre di quella moneta e il valore che rappresenterà negli scambi nei quali sarà utilizzata.

Il valore intrinseco è il valore oggettivo che un bene possiede in sé, indipendentemente dal valore nominale. Nel caso della moneta, del denaro, che noi utilizziamo parliamo di costo della creazione, un concetto diverso ma collegato a quello di valore intrinseco. Nel caso delle banconote e delle monete metalliche i costi sono legati alla carta, o al metallo nel caso delle monete, alla manodopera, alla “stampa”, e altri costi correlati. Oggi

possiamo dire che il costo di una banconota da 50 euro sia di circa 6-10 centesimi. Nel caso della moneta virtuale, i costi sono di tipo tecnico ed amministrativo.

Per semplificazione, il signoraggio è dato dalla differenza tra questi due valori (valore nominale meno valore intrinseco), quindi il profitto per chi ha creato moneta.

Nel caso della creazione di denaro contante, si parla di signoraggio primario; nel caso del denaro creato dal sistema bancario, si parla di signoraggio secondario (per esempio, ricordiamoci degli interessi sui finanziamenti concessi e derivanti da altri strumenti collegati).

naro è collegata al debito!

Quindi concludiamo che non è la singola banca commerciale che crea denaro, ma il sistema bancario nel suo insieme. È interessante notare che la maggior parte della massa monetaria mondiale viene così generata (all'incirca il 97%).

Delle precisazioni sono d'obbligo. Qui si rimane su un ambito puramente teorico e di semplificazione astratta, la realtà è molto più complessa e articolata. Solo un piccolo esempio: le banche centrali possono riconoscere interessi sulle riserve detenute dalle banche; le banche detengono riserve in eccesso e, inoltre, vi sono altre normative bancarie che regolano questi processi e solitamente vengono trattenute riserve maggiori di quelle obbligatorie. Possiamo dire: magre consolazioni?

Prima di concludere, un'ulteriore semplice chiarimento. Quando parliamo di moneta, è fondamentale sapere che non tutta la moneta esistente circola ed è accessibile al pubblico. Anzi, una piccolissima parte in realtà circola nei mercati. L'argomento è ampio e molto tecnico. Sarebbe interessante parlare di riserve bancarie e di questa moneta che non ci “rag-

giunge” ma che gioca ruoli importantissimi, trattare delle politiche della Banca Centrale, di quantitative easing e di molto altro ancora. Per il momento, lasciamo questi aspetti in sospeso.

Prima di salutarci, un ultimo accenno.

Non si può non trascurare un altro canale di creazione di moneta legale e base monetaria, che è legato agli **scambi con l'estero**. Ogni paese ha rapporti economici con altri Stati e altre economie: vengono venduti e acquistati beni, si ricevono capitali finanziari, si fanno prestiti, ecc. I movimenti di beni e capitali corrispondono a movimenti monetari. Per esempio la vendita di beni all'estero implica moneta (anche in valuta estera) in entrata, l'acquisto moneta in uscita. Se l'afflusso in entrata supera quello in uscita, si ha creazione di moneta.

Questi argomenti vasti e complessi riaprono la strada a riflessioni sul valore del denaro, che conduce al tema dell'inflazione, che sarebbe interessante trattare nei prossimi numeri.

Con questo, vi saluto e vi auguro Buone Feste!

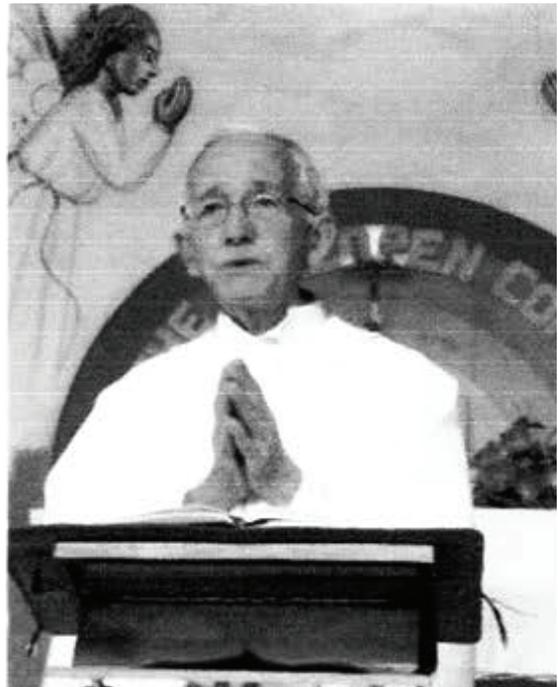
65° ANNIVERSARIO
ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI DON GIUSEPPE CAVINATO
13-10-2024, S. Giustina in Colle

I Misteri del "Rosario" della mia vita come cristiano, sacerdote, missionario

La prima lettura della Messa di questa domenica si fa preghiera nel mio cuore per celebrare con voi e quanti amo, nella riconoscenza e nell'affetto, l'Anniversario della mia Ordinazione sacerdotale come "Nozze di diamante" del mio Sacerdozio. La preghiera è questa: "Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito della sapienza"!

Celebro questo Anniversario nel "mese del Santo Rosario" e voglio brevemente pregare e meditare "I MISTERI PRINCIPALI DELLA MIA VITA" con l'intercessione della Madonna. Sono tre e tutti formano "il libro della mia vita" dove "il Protagonista è Dio Padre con il suo Figlio Cristo Gesù e nell'Amore dello Spirito Santo". Gli attori e le comparse sono tantissimi attorno a me, in una esistenza giunta all'anzianità di 88 anni, la maggioranza dei quali vissuti come sacerdote. Il MISTERO: è la Rivelazione da Dio, fatta sempre Esperienza di Amore nella Fede vissuta e con la Speranza paziente.

- IL PRIMO MISTERO della mia vita è quello che mi ha portato alla esistenza e fatto cristiano. Sono i primi dieci anni della mia vita, con questa realtà che VIVONO come un ricordo anche lontano nel tempo, ma che rimarranno per sempre fondamento della vita. Alcuni fatti sono questi: nato in una famiglia numerosa e cristiana come 11° figlio;



educato, all'amore della Legge di Dio e alla Chiesa nella Parrocchia in una educazione scolastica e civile di fraternità; anni vissuti al tempo della seconda guerra mondiale fino al 1945. In quell'anno, terminata la quinta elementare, mi trovavo un giorno nella casa del fratello Antonio con la mamma, dopo la S. Messa del mattino. Il fratello propone alla mamma che, dopo l'esame di ammissione, possa entrare nel Collegio Barbarigo di Padova e poi "diventare come lui, maestro o altro del genere". La risposta della mamma: "NO, il mio Beppino, andrà IN SEMINARIO" perché diventi Sacerdote. Sono io che lo conosco come sua mamma! Questo è il "primo mistero" della mia vita, IL MISTERO DELL'ANNUNCIO.

- IL SECONDO MISTERO è quello che ho vissuto negli anni del Seminario dal 1947 fino al 1959 e che ha portata la mia vita alla FORMAZIONE SACERDOTALE, seguendo attentamente e sempre Gesù, motivato e guidato da educatori in Seminario Maggiore di Padova. In questo mistero l'anima è stata GESÙ EUCARISTIA e la "intima" devozione alla MADONNA. Questa devozione è dovuta anche al fatto che sono rimasto orfano di mamma all'età di 14 anni. Voglio ricordare ora

un "permesso speciale" concessomi dal Rettore del Seminario Mons. Arturo Pitton. Gli avevo chiesto se mi permettesse l'adorazione eucaristica notturna in Chiesa, per "restare con Gesù". Ero allora al terzo anno di teologia, due anni prima della Ordinazione Sacerdotale. Me lo concesse e così spesso di notte potevo uscire dalla mia stanza e passare qualche ora in Chiesa da solo. Ancor più, il Rettore mi ottenne la possibilità di essere ordinato sacerdote un anno prima della mia età canonica, cioè a 23 anni invece che a 24. Questo è stato concesso da Papa S. Giovanni XXIII.

È alla conclusione di questo MISTERO DELL'ATTESA, che inizia il Tempo dell'Anniversario di questi 65 anni di Consacrazione Sacerdotale.

- IL TERZO MISTERO, che è IL MISTERO DEL MANDATO, è la mia VITA CONSACRATA di SACERDOTE, ministro di Dio nella Chiesa, ma con una "identità specifica", cioè, di SACERDOTE-MISSIONARIO.

Il giorno della Ordinazione Sacerdotale, 12-7-1959, il Vescovo Mons. Girolamo Borignon dopo l'Ordinazione ha detto questo: "Vi ho ordinati SACERDOTI, incardinati

alla Diocesi di Padova, ma voi SIETE SACERDOTI PER TUTTO IL MONDO". Questa affermazione ha "acceso nel mio cuore" il desiderio di "ESSERE SACERDOTE MISSIONARIO". Lo è stato per qualche anno in Diocesi, mentre di tanto in tanto chiedevo al Vescovo di unirmi ai primi Sacerdoti Missionari Padovani FIDEI DONUM in Kenya. Nel 1967 questo divenne realtà, vissuta per 52 anni in Kenya, donandomi in TUTTO quello che ero come uomo e sacerdote e quello che potevo avere per la promozione umana e la carità. Ora qui, pensionato, ma sempre sacerdote-missionario, sto "recitando e pregando" il terzo mistero, dove sono e con chi sono, in atteggiamento di "ascolto e risposta" alla volontà di Dio.

Voglio fare mia ora la domanda di Pietro ascoltata nel Vangelo di OGGI. "Ecco, noi abbiamo lasciato TUTTO e ti abbiamo SEGUITO". E la risposta di Gesù allietta il mio cuore mentre mi dice: "don Giuseppe, sacerdote-missionario, ricevi ora nel tuo essere un Sacerdote-Missionario Consacrato, tutto: il cento per uno in questo tempo quaggiù, e riceverai la vita eterna nel tempo che verrà". Grazie Signore, questo mi basta!

50° DI SUOR OLIVA
13-10-2024, S. Giustina in Colle

Un grande dono

Sono qui per ringraziare il Signore per i miei 50 anni di vita consacrata; sono grata a Lui per il Suo immenso amore che mi ha sempre accompagnata e sostenuta.

Riconosco il grande dono che ho ricevuto: soprattutto il dono del Battesimo, dei miei genitori che mi hanno educata alla fede cristiana con il loro esempio semplice, ma carico di umanità, spirito di fede e laboriosità.

Ripercorrendo il mio cammino, fin da giovane ho sentito il desiderio di conoscere di più il Signore e di donare la mia vita a Lui, dedicandomi agli altri.

Nel mio cammino di formazione ho avuto la possibilità di approfondire la chiamata e poi verificarla nel concreto della vita nelle

comunità a cui sono stata inviata.

Otto sono state le tappe dove ho fatto esperienze varie di vita comunitaria e di servizio nella scuola e nelle Parrocchie. Sono stati anni intensi di vita fraterna che mi hanno aiutata a crescere e valorizzare ogni situazione, tutto ha contribuito ad arricchire la mia vita e il mio cuore, ad allargare i miei orizzonti per amare con più intensità il Signore e per essere disponibile verso i fratelli che di volta in volta mi sono stati affidati.

Rendo lode al Signore che mi ha chiamata in questa comunità religiosa e in questa Parrocchia a vivere la mia consacrazione, e Lo ringrazio per aver incontrato tante persone da amare per condividere la missione.

Ringrazio il Parroco don Claudio, la mia comunità religiosa, i catechisti e tutte le persone che in vari momenti ho incontrato e collaborato. A tutti chiedo il regalo di una preghiera per me e il mio Istituto per essere testimone di vita e di gioia.

FESTA DOMENICALE DI SANTA GIUSTINA

Domenica 13 ottobre è stata una giornata ricca di festeggiamenti per la nostra parrocchia; durante la Santa Messa, infatti, abbiamo voluto celebrare Santa Giustina, nostra patrona, e ricordare gli anniversari di consacrazione di don Giuseppe, suor Oliva e suor Giovannina. Quest'anno, in particolare, abbiamo voluto festeggiare queste ricorrenze con un grande pranzo, aperto alle famiglie e all'intera comunità.

Durante il pranzo sono state tantissime le associazioni e le realtà che hanno contribuito: animatori di Azione Cattolica, Scout, volontari del Circolo NOI, della Pro Loco e della Parrocchia in generale; grazie anche all'associazione

Le Contrade per averci ospitato nel capannone della Pizza in Piazza. Tutto è stato pensato e preparato con cura nei minimi dettagli: atmosfera, decorazioni, buon cibo e intrattenimento per grandi e piccini.

Non è stato semplice organizzare un evento che racchiudesse tanti festeggiamenti e riservasse a ciascuno il giusto spazio e la giusta attenzione, ma **abbiamo fatto del nostro meglio affinché tutti potessero sentirsi accolti e partecipi.**

Uno degli obiettivi chiave che, come organizzatori, abbiamo condiviso dall'inizio riguardava proprio la collaborazione; non è stato subito semplice trovare una linea comune, incastrare le diverse idee e trovare soluzioni che mettesse tutti d'accordo, ma abbiamo voluto provarci davvero e alla fine direi che il risultato ha ripagato tutte le fatiche e l'impegno.

Oltre allo strepitoso risultato economico ot-

WEEKEND ANIMATORI

Quest'anno abbiamo deciso di ripartire prendendoci del tempo per noi, staccando la spina dalla solita quotidianità per vivere tutti assieme due giorni intensi.

Sabato 2 e domenica 3 novembre ci siamo riuniti con l'obiettivo di **coltivare le relazioni** tra di noi e di promuovere la nostra **formazione**, necessaria per continuare ad essere delle valide figure educative al servizio dei più piccoli.

Il tempo è stato scandito da diversi momenti: non sono mancati quelli conviviali in cui ci siamo deliziati con dei buonissimi e golosi pasti, ci siamo poi sfidati in accattivanti giochi di società, abbiamo partecipato ad attività di gruppo e abbiamo soprattutto potuto riflettere, metterci in discussione e pregare.

Durante il weekend ci siamo interrogati sulle relazioni che si formano tra noi anima-

tori e con i nostri ragazzi, mettendo in luce criticità e potenzialità e proponendo strategie per migliorare.

Ci siamo chiesti poi cosa vuol dire essere un buon animatore, valorizzando la figura dell'**educatore**, in contrasto con quella del seduttore. Ci siamo ricordati che il nostro compito non è quello di porci al centro, esaltandoci e mettendoci in mostra per attirare a noi i ragazzi, creando preferenze, imponendo o criticando. Anzi, siamo chiamati ad accompagnarli, star loro vicini, aiutarli a far emergere le loro qualità, lasciarli liberi di diventare loro stessi, esultare con loro e per loro!

Abbiamo avuto inoltre l'occasione di ragionare sul valore degli incontri di formazione, i quali sono: importanti per la crescita nostra e dei ragazzi, incompleti perché, nonostante ciò, siamo continuamente in cammino e possiamo sempre migliorare, indispensabili per crescere ed essere buoni educatori!

Un **grazie** a tutti gli animatori che hanno accettato di

mettersi in gioco, credendo nel valore della formazione continua e nelle attività di gruppo, che ci permettono di crescere e migliorarci per noi stessi ma soprattutto per i ragazzi che ci vengono affidati.

Grazie a don Claudio perché è per noi una figura importante, che, in particolare in questo weekend, ci ha guidati a riflettere e a interrogarci tramite le sue parole e insegnamenti.

Grazie anche al chierico Daniele che ha partecipato ai vari momenti, permettendoci di conoscere il suo animo buono e gentile e di arricchirci grazie al suo sguardo esterno e attento.

Ci auguriamo che il percorso di formazione che stiamo intraprendendo sia utile per crescere sia come animatori di AC, aiutandoci ad essere delle figure educative importanti in particolare per i più piccoli della comunità, sia come persone, giovani con la voglia di mettersi in gioco, imparare e donarsi per arricchirsi sempre più e maturare.

Alice Garofolin



tenuto (sono stati raccolti 4882.52€!), ci portiamo a casa grandi soddisfazioni e tanta carica nel cuore; **l'impegno per la propria Parrocchia, lo spirito di servizio e il sentirsi parte di una comunità** sono stati il vero motore che ci ha azionato.

Non abbiamo visto le nostre differenze come un limite ma come potenzialità e ricchezza: ognuno ha potuto contribuire con il suo pezzetto, magari anche piccolo o semplice, ma che abbinato a tutti gli altri ha generato **un puzzle di comunità** unico e speciale.

Il mio personale grazie è dedicato a tutti i volontari che hanno preso parte al Pranzo e che ogni giorno costituiscono la linfa vitale della nostra Parrocchia e del nostro territorio. *Perché la Comunità è proprio questo: un gruppo di persone, anche differenti tra loro, ma che operano con l'obiettivo comune di fare del bene per il Prossimo.*

Emma Bardellone

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

26 dicembre 1944
26 dicembre 2024

Ricorre il prossimo 26 dicembre 2024 l'**ottantesimo anniversario del bombardamento alleato**, che ha duramente colpito anche il nostro paese, causando 7 vittime.

Rispondendo all'invito dei nostri lettori, riportiamo il racconto che Giancarlo Galileo Beghin fa nel suo *Il campanile brucia* sul tragico avvenimento che ha anticipato di pochi mesi l'eccidio del 27 aprile 1945.

“Il giorno di Santo Stefano viene funestato dal devastante bombardamento di Santa Giustina in Colle, che semina morte, terrore e danni materiali nelle case del cento abitato, in via San Giorgio e in borgo Caodelmondo”

Il bombardamento dura una decina di minuti; in preda al panico i paesani riparano nei pochi rifugi esistenti o nei fossi.

Tra i primi ad arrivare sul luogo del bombardamento in via San Giorgio vi sono il parroco don Giuseppe Lago con il cappellano don Giuseppe Giacomelli e il dott. Piero Pisacane; con loro due carabinieri e molti tedeschi.

“I tedeschi – continua Giancarlo Galileo Beghin – muniti di cassette di medicinali ed assistiti dal dott. Pisacane, soccorrono le vittime e portano con un camion i feriti a Massanzago, località in cui è stato trasferito l'Ospedale di Camposampiero, troppo vicino alla ferrovia”.

Alcune tra le testimonianze raccolte ne *Il campanile brucia* esprimono assai bene il bilancio dell'incursione aerea.

“All'arrivo degli aerei – è la testimonianza di Ada Libralon – mia zia Paolina scappò verso la strada, con le figlie più piccole, Gioconda, Fernanda e Franca, seguita dall'altra figlia Elisabetta, di 19 anni... Cessato il bombardamento uscimmo dal rifugio e ci trovammo di fronte la scena raccapricciante dei corpi straziati di mia zia Paolina, di 45 anni, e delle mie cugine Gioconda e Franca, rispettivamente di

10 e 8 anni, maciullate dalle bombe. Erano tutte in un mucchio, mentre Fernanda, gemella di Gioconda, era fuori solo con una mano, coperta dagli altri corpi, che le facevano da scudo. Più indietro, l'altra mia cugina, Elisabetta, crivellata di schegge al torace ed alle gambe, dava segni di vita, per cui i tedeschi portarono col camion lei, Norma Zulian e Liduina Tombacco, che abitavano più ad est di circa 200 metri, all'ospedale di Massanzago. Sopravvisse solo la signora Zulian, moglie di Raffaele Martello e madre di otto figli”.

Alla testimonianza di Ada Libralon fa eco quella – altrettanto agghiacciante – di Fernanda, la gemella di Gioconda, salvata dalle bombe dal corpo della mamma:

“... Rimasi accecata dalla deflagrazione di una bomba... Sentii molte botte in testa ed un peso che mi schiacciava, bagnandomi il viso e le mani, ma non riuscivo a connettere, né a rendermi conto che ero inzuppata del sangue di mia mamma che mi aveva coperto col suo corpo salvandomi la vita...”

“In quel tragico 26 dicembre 1944 – continua la narrazione de *Il campanile brucia* – perdono inoltre la vita, a seguito delle ferite riportate, Lucia Franco, figlia di Raffaele “Campanaro”, di appena diciotto mesi, e Maria Zanon. Le cinque bare e quella di Nereo Romanello, pure vittima a Curtarolo di un bombardamento, vengono allineate in asilo, ove è allestita, il 27 dicembre, la camera ardente”.

Ai funerali del 29 dicembre partecipa una gran folla e don Giuseppe Lago pronuncia un commosso saluto alle vittime.

Il giorno seguente muore Liduina Tombacco. Il primo gennaio del 1945 muore, Elisabetta Libralon, portando così a sette le vittime del bombardamento.

Siamo ben felici di pubblicare altre foto e ricordi di vostra storia, con qualche commento o aneddoto curioso. Giusto per ricordare i tempi andati. Avere memoria è emozionante per ciascuno e per i conoscenti.

NON È MAI TROPPO TARDI...

Dedichiamo un piccolo spazio alla famiglia Pinton composta da 7 fratelli quasi tutti attivi negli anni trascorsi in vario modo alla vita sociale del paese. Qualcuno ha lavorato negli anni 60 alla costruzione del patronato (con la partecipazione di tanti altri nostri concittadini), chi nella cassa peota, chi nell'Anteas per il trasporto degli anziani, chi nella proloco, chi, numerosi, nella corale Santa Ceci-

lia, chi nell'Asilo, ecc. La loro età spazia dal più anziano Silvio 94anni alla più giovane Antonietta 81anni. La prima foto è dei primi anni 50 e la seconda dell'anno scorso quindi a distanza di 70 anni. Purtroppo segnaliamo che in questi giorni è venuto a mancare Lino Arturo (ultimo a destra, 92 anni).

AUGURI FRATELLI PINTON



Da sinistra: LUIGI - LINO - GINO - SILVIO - ELDA - mamma "CATINA BEATA"- ANTONIETTA - papa' MARIO - MARIA. Sotto da sinistra: LUIGI - ANTONIETTA - MARIA - GINO - ELDA - SILVIO - LINO.





S. Giustina. I coscritti della classe 1924.

Ricordo della festa delle pannocchie





Domenica 24 novembre all'inaugurazione della Festa del Libro in palestra Comunale di S. Giustina in Colle, grande successo dell'Orchestra della Scuola di Musica Agimus composta da ragazzi di S. Giustina in Colle, Fratte e paesi limitrofi.

È stato bello e commovente ascoltare i brani proposti e vedere quanto impegno e attenzione mettevano i giovani musicisti a rendere bella l'esecuzione dei brani. Noi dell'Agimus incoraggiamo, attraverso la musica, i ragazzi e gli adulti

a suonare insieme per creare qualcosa di bello. Ognuno fa la sua parte, ognuno è importante per il risultato finale. Grande entusiasmo c'è stato dal pubblico e dalle Autorità presenti: Sindaco M. Giacomazzi, Assessore alla Cultura O. De Santi, Consigliere Regione G. Centenaro e vari Assessori dei Comuni limitrofi.

L'Orchestra Agimus Alta Padovana continuerà il suo percorso e... siamo aperti ad accogliere nuovi musicisti.

Giancarlo Valerio, A.GI.MUS. Alta Padovana



Il nostro ultimo campo... *Grazie Reparto!*

Ciao a tutti!

Siamo Filippo, Irene e Oreste, i tre uscenti del reparto di quest'anno...

Eh già, sono già passati cinque anni da quando siamo entrati come novizi ma soprattutto è passato anche l'ultimo campo, uno dei ricordi più belli che abbiamo di questo viaggio. Oggi siamo qui per parlarvi un po' di quello che abbiamo vissuto durante il nostro campo a tema pirata ma soprattutto per farvi provare le emozioni che ci hanno sempre accompagnati!

Il campo, o meglio, il nostro viaggio da pirati è iniziato l'11 agosto, data in cui siamo partiti per raggiungere Telve, la location dove si sarebbe tenuto il nostro campo.

La prima battaglia che abbiamo dovuto combattere come veri pirati è stata contro le nostre tende e le nostre palafitte perché, come tutti sanno, è un'impresa riuscire a costruirle ma soprattutto farle durare fino alla fine del campo. Che dire, ce l'abbiamo fatta: siamo riusciti a costruire due palafitte e due sopraelevate che sono durate ben 7 giorni ma questo è sta-

to solo l'inizio!

Infatti ogni giorno abbiamo affrontato tante e tante sfide che come dei veri pirati abbiamo superato con determinazione, coraggio e impegno, partendo da quelle riguardanti le intemperie del territorio e il clima pazzerello arrivando a quelle che ognuno di noi ha dovuto compiere per riuscire a vincere tutti i vari giochi e prendere più doploni possibili da portare poi nella nostra barca.

In generale ogni giorno abbiamo vissuto emozioni differenti che ci hanno arricchiti, ma ovviamente i momenti più belli per noi sono stati sicuramente le battaglie in cui noi squadriglie ci sfidavamo per vincere e ottenere la supremazia: i fuochi serali, momenti in cui potevamo stare tutti insieme e divertirci; i conca, che per noi erano fondamentali, in quel momento potevamo finalmente riposarci e mangiare tante cose buone.

Un altro aspetto che è stato molto interessante per noi è stato il raid, ovvero una delle attività più tradizionali e avventurose all'interno di un campo scout. Si tratta di una prova di autonomia e competenza per la squadriglia che ha lo scopo di mettere alla prova le capacità organizzative, di orientamento, di sopravvivenza, il cui obiettivo è affrontare una missione, come raggiungere una destinazione prefissata, svolgere delle attività specifiche o superare sfide.

Partiti al pomeriggio, abbiamo camminato per circa un'ora e mezza e poi abbia-



mo raggiunto la nostra destinazione dove, tra una cosa e l'altra, abbiamo fatto il nostro rifugio in cui dormire e dove poi abbiamo trascorso il resto del tempo con le nostre ciurme.

Attraverso quest'esperienza noi capi squadriglia ci siamo sentiti responsabili e abbiamo capito cosa significa essere capi, dover avere il pieno controllo su noi stessi, su ciò che ci circonda



ma soprattutto sulla nostra squadriglia; abbiamo capito anche quanto sia importante avere fiducia in noi stessi perché è solo così che possiamo tramandare il nostro sapere.

Molto bella è stata anche la serata in cui noi capi squadriglia o meglio, noi fratelli e capi ciurma, abbiamo fatto esibire a colpi di canti pirateschi le nostre squadre, per vedere effettivamente a chi

spettava il controllo dell'isola, la vittoria suprema, e possiamo dire che dopo diversi pareggi abbiamo visto vincere la ciurma dei puma e delle manguste che ovviamente hanno ottenuto il loro premio.

Un altro dei ricordi più belli è stata sicuramente la serata totem, ovvero una delle serate più importanti in cui la squadriglia rivela l'animale che ha voluto associare

al proprio capo per caratteristiche e carattere... beh sì, eravamo parecchio curiosi!

Tutto inizia dalla colorazione del viso per disegnare effettivamente l'animale e come dei bravi squadrighieri, ognuno di loro si è impegnato per colorarci al meglio! (sinceramente, dobbiamo dire che sono stati molto bravi anche se hanno usato abbastanza colore... in poche parole volevano che questo



momento restasse sempre con noi hahaha).

Dopo varie domande e risposte accurate finalmente siamo riusciti a scoprire i nostri animali ovvero il castoro, la leonessa e infine la volpe, ma la cosa ancora più bella è stata sentire il motivo della loro scelta, ma soprattutto ciò che avevano da dirci... resterà sempre uno dei momenti in assoluto più magici.

In generale il campo è andato davvero bene, abbiamo vissuto emozioni differenti che ci hanno in tutti i casi lasciato un bellissimo ricordo di un viaggio che purtroppo è terminato molto velocemente il giorno 18 agosto quando siamo tornati alla nostra base, la sede, però si è concluso, se dobbiamo essere sinceri, molto bene! (le pantere hanno vinto il campo come una vera e propria ciurma che riesce,

nonostante le difficoltà, a non abbattersi mai e non mollare e poi le manguste hanno vinto la gara di cucina, sempre grazie ai loro piatti che non solo erano buoni ma soprattutto erano molto belli).

Inoltre, una cosa che per noi è fondamentale da ricordare, è che tra i vari giochi e le varie sfide, tutti noi uscenti abbiamo avuto il tempo di ragionare e pensare come questo, che sembrava un viaggio infinito, è volato, ci è scappato tutto in un colpo: dal nulla abbiamo ricordato il primo nostro giorno, la prima uscita da novizi, le prime risate e subito dopo, eccoci qui a fare i nostri ultimi giorni in reparto, a fare gli ultimi conca, a ridere e soprattutto a fare le ultime ispezioni che sempre ricorderemo nel cuore.

Per concludere questo racconto ci tenevamo a ricorda-

re che tutto ciò che abbiamo vissuto, dalle semplici sfide alle difficoltà un pochino più grandi ci hanno aiutati a comprendere effettivamente quanto ognuno di noi, in questi anni, è riuscito a crescere, migliorare ma soprattutto a tramandare il nostro sapere e le nostre nozioni ai novizi o comunque ai vari squadrighieri che non solo hanno creduto in noi fin da subito, ma sono anche il futuro del nostro reparto, la chiave per far sì che lo scautismo non si

arrenda ma si tramandi a tutti coloro che sono attratti da questo piccolo, ma allo stesso tempo, affascinante mondo.

Infine, un ringraziamento speciale va ai nostri capi che non solo ci hanno cresciuto all'interno del nostro percorso ma hanno anche sempre creduto in noi, hanno saputo aiutarci e rendersi disponibili in ogni singolo momento e situazione, cercando di trasmetterci le basi dello scautismo ma ancora più importante ci hanno fornito delle basi ed esempi di vita di cui sempre faremo tesoro anche al di fuori di questa realtà e come diciamo sempre noi, sono riusciti a supportarci e soprattutto sopportarci sempre!!

Grazie mille.

Filippo, Irene e Oreste

Di pane in meglio

Venerdì 1 novembre, noi ragazzi del Clan Aquila abbiamo contribuito a promuovere un'iniziativa di beneficenza del gruppo Polis, e più precisamente del loro centro diurno "La Bussola".

Questa associazione si occupa di offrire sostegno a tutte quelle persone che vivono in un periodo di forte difficoltà, per esempio, emarginati dalla società, favorendo percorsi di ripartenza e riscatto in modo da agevolare la loro inclusione sociale.

"La Bussola" lotta ogni giorno contro lo spreco alimentare, recuperando i pasti avanzati da mense e supermercati, e ridistribuendoli nella mensa del loro centro diurno. Grazie a questo nel 2023 sono stati recuperati 140 quintali di cibo, evitando che venisse sprecato.

Noi come gruppo è il secondo anno che gestiamo un banchetto solidale e prendiamo parte a questo progetto "Di Pane in Meglio" che consiste nella vendita di confezioni di pane a lunga conservazione il quale ricavato è stato donato alla suddetta associazione.

Abbiamo notato un grande supporto dalla comunità, per questo vi ringraziamo e rimaniamo volentieri di mantenere attiva questa ottima iniziativa.

*Clan Aquila,
Aurora e Alessandra*



NOI TUTTI BAROZ

CIRCOLO
DON AUGUSTO ZOCCARATO
SANTA GIUSTINA IN COLLE
APS

Sostieni anche tu
le attività
del nostro
centro parrocchiale
Dona il 5x1000
al CIRCOLO NOI
codice fiscale
92160420284

**VIVA LA
CIOCCOLATA**
e magari
con la panna!



APERTO

la **MATTINA** *di* venerdì, sabato e domenica

il **POMERIGGIO** *di* venerdì e sabato

la **SERA** *di* mercoledì, venerdì e sabato

PROGETTI REALIZZATI

FESTA DELLA SANTA PATRONA
Domenica 13 ottobre, per celebrare Santa Giustina, sotto al grande tendone è stato organizzato un pranzo comunitario che ha visto la partecipazione di 500 persone.

È stata una giornata di impegno intenso per i tanti volontari che hanno collaborato ad allietare la giornata e un importante momento di incontro fra generazioni.

LOTTERIA

In occasione del pranzo comunitario è stata allestita una ricca lotteria che ha permesso a grandi e piccini di ricevere tanti premi. Un grazie alla generosità degli offerenti e a chi si è prodigato per l'organizzazione.

RACCOLTA DEL FERRO

Un grazie particolare a tutti i volontari che si sono resi disponibili per la raccolta del ferro, offrendo così un generoso contributo per la parrocchia.

APERTO

il **MERCOLEDÌ**, *la* **sera**

il **VENERDÌ**, **mattina, pomeriggio e sera**

il **SABATO**, **mattina, pomeriggio e sera**

la **DOMENICA**, *la* **mattina**

AAA VOLONTARI CERCASII!

Quando mi chiedono: "Perché lo fai? Ti pagano?", io rispondo: "Sì, mi pagano e nemmeno poco, mi pagano con un sorriso, con un "Grazie", perché ho la consapevolezza di aver dato qualcosa di prezioso a qualcuno in difficoltà e questo per me ha un valore inestimabile, non paragonabile a nulla. Quello che ricevo non sono soldi, ma è amore, affetto, sorrisi, carezze, gioia, dolcezza... le cose più belle che si possono ricevere nella vita".

NOI TUTTI BAR

*Il regalo
giusto è
nelle tue*
SCELTE

*A Natale
regala*

**EQUO
SOLIDALE**



SABATO
15:00 - 17:30

DOMENICA
9:00 - 12:00

LA LEGGENDA DEL PETTIROSSO

*N*ella stalla dove stavano dormendo Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù, il fuoco si stava spegnendo.

Presto ci furono soltanto alcune braci e alcuni tizzoni ormai spenti. Maria e Giuseppe sentivano freddo, ma erano così stanchi che si limitavano ad agitarsi inquieti nel sonno.

Nella stalla c'era un altro ospite: un uccellino marrone; era entrato nella stalla quando la fiamma era ancora viva; aveva visto il piccolo Gesù e i suoi genitori, ed era rimasto tanto contento che non si sarebbe allontanato da lì neppure per tutto l'oro del mondo.

Quando anche le ultime braci stavano per spegnersi, pensò al freddo che avrebbe patito il bambino messo a dormire sulla paglia della mangiatoia.

Spiccò il volo e si posò su un coccio accanto all'ultima brace. Cominciò a battere le ali facendo aria sui tizzoni perché riprendessero ad ardere.

Il piccolo petto bruno dell'uccellino diventò rosso per il calore che proveniva dal fuoco, ma il pettirosso non abbandonò il suo posto.

Scintille roventi volarono via dalla brace e gli bruciarono le piume del petto ma egli continuò a battere le ali finché alla fine tutti i tizzoni arsero in una bella fiammata.

Il piccolo cuore del pettirosso si gonfiò di orgoglio e di felicità quando il bambino Gesù sorrise sentendosi avvolto dal calore. Da allora il petto del pettirosso è rimasto rosso, come segno della sua devozione al bambino di Betlemme.

www.sos-educazione.it



GIUSEPPE E IL PASTORE

*Quella notte d'inverno, fredda e rigida,
Giuseppe cercava disperatamente qualcosa che potesse riscaldare sua moglie
e il figlio appena nato. Era andato di casa in casa, aveva bussato a tutte le porte,
ma nessuno gli aveva dato un po' di carbone o una fascina di legna.*

Camminò fino ad essere esausto.

*Quando ormai credeva inutile ogni ricerca scorse in un campo un bagliore di fuoco.
Corse verso di esso. Un gregge di pecore si riscaldava intorno alla fiamma
mentre un vecchio pastore lo sorvegliava. Quando il pastore, che era un vecchio
scorbutico, vide avvicinarsi il forestiero afferrò un lungo bastone ferrato e glielo scagliò
contro. Giuseppe non fece una mossa per scansarlo, ma prima che lo raggiungesse
il bastone deviò la traiettoria e cadde a terra innocuo.*

*Giuseppe si avvicinò al pastore e disse gentilmente: «Ho bisogno di aiuto: per favore
posso prendere alcuni carboni ardenti? Mia moglie ha appena messo al mondo
un bambino e devo accendere un fuoco per scaldarli».*

*Il pastore avrebbe preferito rifiutare, ma vedendo che Giuseppe non aveva niente
per trasportare le braci volle prendersi gioco di lui: «Prendine quanti ne vuoi» disse.
Giuseppe, senza scomporsi, raccolse le braci a mani nude e le mise nel suo mantello
come se fossero nocciole o mele.*

Il pastore disse meravigliato: «Che notte è mai questa?».

*Pieno di curiosità seguì Giuseppe e giunse così alla stalla dove c'erano
Maria e il bambino adagiato sulla fredda paglia.*

Il suo cuore si intenerì.

Per la prima volta provò il grande desiderio di offrire qualche cosa.

*Tirò fuori dallo zaino una morbida pelle di pecora
e la offrì a Giuseppe perché vi avvolgesse il bambino.*

*In quel momento i suoi occhi si aprirono
e vide gli angeli e la gloria di Dio che circondava
la mangiatoia dove il bambino sorrideva contento.*

*Il pastore si inginocchiò tutto felice
perché aveva capito che in quella notte
il suo cuore si era aperto all'amore.*

©Pianetabambini.it



UN PEZZO DI VENETO IN SARDEGNA

Chi gira il mondo, anche nelle sue aree più remote, lo sa: gli italiani sono ovunque. E anche laddove non siano presenti fisicamente, si trova almeno una traccia del loro passaggio. Ne sono un esempio i cognomi di chiare origini italiane che si possono trovare in tutti i continenti, e che raccontano un viaggio lungo più di un secolo. Un viaggio non sempre facile e che continua, sotto nuove forme, ancora oggi: è la storia dell'emigrazione italiana.

Che cosa ha portato gli italiani a mettere radici lontano dal proprio Paese già dalla fine del 1800? La migrazione è il movimento di persone da un luogo all'altro, per stabilirsi in una nuova posizione. La migrazione è spesso il risultato di problemi strutturali e disuguaglianze socio-economiche, che costringono le persone a cercare condizioni di vita migliori altrove.

Il processo migratorio può anche portare a sfruttamento e discriminazione, mettendo in evidenza le difficoltà nella gestione e il rispetto dei diritti umani globali. I fattori di spinta sono i motivi che spingono le persone a lasciare il proprio paese. I fattori di attrazione sono invece i motivi per cui le persone si spostano verso un determinato paese.

Ci sono tre principali fattori di spinta e di attrazione: fattori socio-politici, fattori demografici ed economici e fattori ambientali.

Le trasformazioni economiche e sociali riguardanti l'Italia nella storia hanno sempre avuto riflessi significativi sull'emigrazione.

Dal canto suo, l'emigrazione ha sempre prodotto effetti importanti sulla realtà del paese, incidendo sulla situazione demografica, sulle condizioni di vita della popolazione e sulla struttura di classe delle aree più direttamente in-

La storia di Arborea

teressate.

Si può suddividere l'emigrazione italiana in tre fasi temporali, più una che ha interessato la migrazione in Italia, di popolazioni di una regione verso un'altra regione ed è quella di cui parlerò. La prima è la cosiddetta grande emigrazione, che avvenne tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta del XX secolo (dove fu preponderante l'emigrazione verso le Americhe), l'emigrazione europea, che ha avuto inizio negli ai cinquanta e che è terminata negli anni settanta del XX se-

colo, e la nuova emigrazione, che è iniziata all'inizio del XXI secolo a causa della grave crisi economica del 2007-2008.

Nel 2011, a livello mondiale, erano 4.636.647 gli italiani residenti all'estero, a cui va sommato un numero compreso tra i 60 e gli 80 milioni di discendenti degli emigrati, chiamati "oriundi italiani", che hanno lasciato il loro Paese tra il XIX e il XX secolo senza farvi più ritorno. Questi oriundi possono essere in possesso, oltre che della cittadinanza del Paese





di nascita, anche della cittadinanza italiana.

Protagonisti di queste ondate migratorie sono stati soprattutto i veneti. Pochi fra i 5 milioni di veneti sanno che esiste un altro Veneto al di fuori del Veneto... altrettanti veneti, o forse di più, vivono infatti nei cinque continenti; un'emigrazione biblica, iniziata subito dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, quando le spaventose condizioni nelle quali si trovò il nostro popolo costrinsero paesi interi ad emigrare, con il prete in testa, in cerca di fortuna soprattutto verso la "Merica", dove crearono un nuovo Veneto mantenendo saldi i principi e i valori del "vecchio", mantenendo salde le tradizioni, mantenendo la propria lingua, gli usi e i costumi.

Un'altra grande ondata migratoria caratterizzò la nostra Terra veneta subito dopo la prima guerra mondiale e fu sia interna che all'estero e così pure dopo la seconda guerra mondiale anche se quest'ultima fu prevalentemente verso le grandi aree industrializzate del nord Italia; né va dimenticata l'emigrazione che seguì la catastrofica alluvione del Po nel 1951,

anche questa in buona parte verso la Lombardia e il Piemonte.

Una pagina a parte andrebbe riservata all'emigrazione temporanea, stagionale che ancor oggi caratterizza alcune zone del Veneto (e penso soprattutto ai gelatieri del bellunese).

All'interno di questo mondo dell'emigrazione veneta, c'è l'emigrazione veneta nell'Italia. Una storia particolare è quella collegata alle bonifiche, e qui troviamo le esperienze di Arborea, di Latina e di Alberese nella Maremma toscana; ma è ad Arborea che dedicherò la mia attenzione.

Stretta tra il fiume Tirso e la costa occidentale sarda, l'abitato di Arborea prese forma dopo i lavori di bonifica iniziati negli anni '20 del 900. Oggi è un vivace centro agricolo e turistico. Ma la storia di Arborea è molto più antica. Ma è soprattutto nel Medioevo che Arborea diventa protagonista della storia della Sardegna.

Il castello di Monreale era una delle principali roccaforti del Giudicato di Arborea, cioè di uno dei quattro regni sardi indipendenti (Cagliari,

Arborea, Torres o Logudoro, Gallura), che si formarono tra VIII e IX secolo come conseguenza dell'isolamento cui fu costretta l'isola in seguito alla dissoluzione in Occidente dell'Impero Bizantino e all'espansione araba nel Mediterraneo.

I giudicati divisi in "curatorias" non trovano eguale in altri stati europei del tempo: erano distretti elettorali e amministrativo-giudiziari formati da un insieme di paesi o "ville". Ciascun giudicato aveva proprie frontiere incastellate a guardia dei propri interessi politici e commerciali, proprio parlamento, proprie leggi, proprie lingue nazionali, propri emblemi.

Il Giudicato di Arborea si estendeva inizialmente sul territorio della Sardegna centro-occidentale, corrispondente all'incirca all'attuale provincia di Oristano; confinava a Nord con il Giudicato di Torres, ad Est con il Giudicato di Gallura, a Sud con il Giudicato di Cagliari.

La prima capitale di questo giudicato fu l'antica città di Tharros, ma dal 1076, sarà Oristano la nuova capitale. Fu suddiviso in quattordici "curatorias" o distretti: Austis, Barbagia di Belvì, Barbagia di Ollolai, Barigadu, Bonorzuli, Campidano Maggiore, Campidano di Milis, Campidano di Simaxis, Guilcer, Mandrolisai, Marmilla, Montis, Usellus, Valenza.

A partire dal 1250 i sovrani d'Arborea riuscirono ad annettersi porzioni territoriali degli altri regni, ormai estinti, occupando la Planar-

gia, il Goceano, il Nuorese, l'Iglesiente, il Campidano di Cagliari, fino ad arrivare al controllo quasi totale dell'isola.

La sua storia proseguì sino al 1420, quando l'ultimo re di Arborea, Guglielmo III di Narbona, cedette quel che rimaneva dell'antico regno alla Corona d'Aragona per 100.000 fiorini d'oro.

Il Giudicato fu retto nel tempo dalle dinastie dei Lacon-Gunale, dei Lacon-Serra, dei Bas-Serra, dei Cappai de Baux. Fra i sovrani più celebri spiccano Mariano IV, che regnò in modo illuminato per diversi decenni, e sua figlia Eleonora d'Arborea, che governò come reggente in nome dei figli dal 1383 al 1403, data in cui, secondo la tradizione, morì forse a causa della peste.

Arborea come la vediamo oggi nasce per volere del governo fascista nel 1928 come "Villaggio Mussolini", per poi diventare "Mussolinia di Sardegna", e infine, dopo la caduta del fascismo gli viene dato il suo nome odierno, in ricordo del glorioso giudicato Arborense di cui ho appena accennato.

Bisogna tornare indietro a poco più di 20 anni. Nei primi del '900 l'estesa area che comprendeva il Campidano di Oristano, con a nord lo stagno di Santa Giusta, a est il monte Arci, a ovest il golfo di Oristano e a sud lo stagno di San Giovanni, risultava ancora dissestata. Un'immensa zona paludosa che determinava una situazione, sia per quanto riguarda l'eco-

nomia, che per un discorso igienico-sanitario, alquanto disastrosa.

L'area in cui sorge oggi Arborea faceva parte dei comuni di Terralba, Marrubiu, Mogoro e Uras, ed era lì che vi percorreva il rio Mogoro, il quale arrivava dal monte Arci per finire la sua "corsa", devastando (nelle stagioni invernali) tutto quello che c'era intorno, nel grande stagno di Sassu (che si estendeva per più di 2000 ettari).

Durante i mesi estivi la "furia" del rio Mogoro si placava, lasciando nel territorio grandi distese paludose, dove, proliferavano zanzare portatrici di malaria, la piaga devastante di quell'area della Sardegna.

La parte costiera che andava da S'Ena Arrubia a Marceddi, particolarmente sabbiosa e piena quasi ed esclusivamente di erbe palustri, era utilizzata da pochi pastori con pecore e maiali (gli unici capi di allevamento che potevano sopravvivere in tali condizioni precarie), i quali sostavano in capanne di fortuna per ripararsi.

In quella che era denominata "Piana di Terralba", dove il terreno era sabbioso e calcareo, non pareva possibile che vi potesse crescere alcuna coltura, visto i forti venti di maestrale e scirocco, gli inverni miti (dove si concentravano le uniche piogge annuali) e le estati torride.

Si riusciva infatti a sfruttare solo un quarto dei terreni con vigne e alberi da frutto, lasciando il resto a stagni e paludi, che erano sì inagibili, ma avevano sicuramente un

potenziale molto fertile.

Nel 1908 con il governo Giolitti viene presentato dall'ingegnere milanese, Angelo Omodeo, il progetto per la costruzione di una diga sul fiume Tirso (diga di Santa Chiara), la quale vedrà l'inizio della sua costruzione nel 1918 per finire nel 1924. Il progetto della diga fu ideato, oltre che per la distribuzione di energia elettrica, per evitare le regolari piene invernali, le quali portavano a disastrose inondazioni.

Con la costruzione di una diga poi, si sarebbero potute irrigare e rendere produttive le pianure con gli acquitrini prosciugati, e infine avrebbe preso vita l'allevamento zootecnico e pertanto la produzione lattiero-casearia.

Nel 1911, con l'incarico della Banca Commerciale Italiana e della società Bastogi fu costituita prima la Società Elettrica Sarda, poi pochi anni dopo arriverà la Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso, e infine, nel 1918 la Società Bonifiche Sarde. La SBS (Società Bonifiche Sarde) aveva come amministratore delegato l'ingegnere vicentino, Giulio Dolcetta, e il suo scopo era quello di provvedere alla bonifica idraulica ed agraria delle terre sarde, e cosa più importante, alla bonifica del territorio che include quella che oggi è Arborea.

Sotto la direzione dell'ingegnere Dionigi Scano, si iniziò col prosciugamento dello stagno di Sassu e degli acquitrini. Per contenere le piene e procurare l'acqua utile per l'irrigazione, fu edifica-



Arborea, la bonifica

to un canale diversivo lungo 11 chilometri. Il rio Mogoro venne deviato tramite un bacino regolatore, il quale venne indirizzato nello stagno di San Giovanni (nella zona di Marceddi). Giulio Dolcetta reperì la manovalanza, e da tutta la Sardegna arrivarono migliaia di operai, che anche se con grande fatica e rischiando ogni giorno di prendere la malaria, avevano la certezza di un guadagno sicuro, vista l'immensa mole di lavoro che si prospettava da lì per gli anni a venire.

Più in là negli anni, con l'idrovora del Sassu e l'idrovora di Luri (progettate dall'ingegnere Flavio Scano, figlio di Dionigi, il quale porterà più avanti delle modifiche) accelerarono i lavori di prosciugamento di alcune zone paludose più basse, e avrebbero fatto sì che potesse arrivare l'acqua per irrigare i campi durante l'estate.

Ormai la strada era già stata spianata grazie alle dighe del Tirso e del rio Mogoro, e ai tanti operai che avevano contribuito a creare una vastissima area dove una nuova vita avrebbe avuto inizio.

I lavori di bonifica erano un ottimo biglietto da visita e di propaganda per il nuovo governo fascista, pertanto l'ordine era di procedere a grande velocità, e nel 1922 venne costruita l'arteria di strade che portava alle varie aziende, le quali aspettavano solo di essere abitate.

Le strade erano (e lo sono tutt'oggi) contrassegnate da un numero progressivo: da 0 a 29. Le strade dispari erano sterrate (a parte quella numero 3 che porta all'idrovora di Luri), in quanto servivano per il transito del bestiame e dei carri, mentre quelle pari erano asfaltate. Furono create e collegate all'arteria stradale sei grandi aziende: Mar-

chese, Ungroni, Alabirdis, Pompongias, Linnas e Torrevecchia. Queste aziende erano collegate con l'arteria stradale a poderi più piccoli, i quali vennero affidati a singole famiglie.

Le case coloniche dei poderi avevano tutte: una cucina, un forno, un pozzo, una latrina, la stalla, un letamaio, un pollaio, la stalla per il bestiame e una capanna per gli attrezzi.

Erano disponibili, nel villaggio, un medico e una levatrice. Tra il 1927 e 1928, Giulio Dolcetta fece pervenire dal triveneto i coloni mezzadri. Perché dal Triveneto e non dalla Sardegna? Queste furono le parole di Dolcetta: "Sarebbe tanto più comodo per la società di servirsi molto più largamente di famiglie sarde; contrasta però, in generale, con questa aspirazione, la scarsissima forza lavorativa che le fa-

miglie sarde presentano. Le cause di questo fenomeno risiedono, a parer nostro, nello spiccatissimo individualismo dei sardi, che esclude l'associazione e la convivenza fra parenti, largamente praticata invece dai continentali di alcune regioni e che permette a questi di presentare famiglie con una più forte percentuale di individui atti al lavoro in confronto agli inabili (vecchi e bambini). E questo, come ognuno comprende, è di estrema importanza per la colonizzazione in terreni irrigui, che richiedono molto lavoro, nuovi, che devono ex-novo essere dotati degli ora costosissimi locali di abitazione".

Secondo le autorità del regime fascista erano da scartare i contadini e braccianti romagnoli perché troppo sindacalizzati, e quelli siciliani perché poco propensi al lavoro faticoso. Sarà stato anche il saper fare squadra e lo spirito di adattamento dei veneti a essere preferiti a contadini di altre regioni, ma a spingere i veneti a emigrare fu soprattutto l'estrema povertà, che può venire riassunta in una singola espressione: miseria. Una condizione nella quale la popolazione di questa regione viveva ormai da anni e per la quale, ricercarne le origini significherebbe andare troppo a ritroso nei secoli.

Il Veneto infatti soffriva una pesante arretratezza in campo agricolo, dovuta al mancato passaggio a una forma capitalistica del settore primario, come era invece avvenuto in Lombardia.

Nel corso del XIX secolo a una classe nobiliare decadente, che aveva gestito l'economia con gli strumenti tradizionali, si era sostituita una borghesia di importazione, che aveva provato a introdurre le dinamiche di mercato, ma con tempi troppo rapidi e in un territorio impreparato ad accoglierle. Particolarmente grave era la situazione delle province minori: Vicenza e Rovigo, le principali aree di provenienza dei migranti a Mussolinia nella cosiddetta prima ondata migratoria, e anche Treviso, da cui arrivò il grosso dei migranti nella seconda ondata. La molta fame e il poco lavoro sono due temi che ricorrono spesso nelle narrazioni di chi è emigrato.

Nell'immaginario di chi partiva, la Sardegna diventava un valido sostituto dell'America. Salvo poi rendersi conto, una volta arrivati, delle reali condizioni della bonifica. Grandi promesse, ma non mantenute.

Le testimonianze di chi ha vissuto questa esperienza lasciano spazio solo a sogni infranti. "Altro che 'Merica!". Ci fu un accordo tra Giulio Dolcetta e il prefetto di Rovigo, e per le politiche agricole e demografiche del fascismo, venne proposto ai contadini, braccianti agricoli e ai disoccupati veneti, di diventare coloni nella bonificata piana terralbese.

Prima arrivarono i capi famiglia ad esplorare la situazione, e in un secondo momento tornavano insieme alla famiglia. Arrivarono dalla stazione con i carri trai-

nati da buoi, i quali venivano dati in dotazione al loro arrivo. Dopo lo smistamento venivano mandati ai poderi che erano stati loro assegnati, con le case, le quali non erano ancora state del tutto completate.

Non tutti vollero restare dopo la prima esplorazione, e in tanti venivano rimandati a casa in quanto considerati non idonei fisicamente alla vita lavorativa che gli aspettava.

Oramai tra famiglie di coloni, impiegati e dirigenti della bonifica si era arrivati a migliaia di residenti nella zona, pertanto c'era bisogno di offrire i servizi di un centro urbano che ancora però non esisteva.

C'era inoltre bisogno di sviluppare altre attività economiche, delle quali potessero usufruire i membri della nuova comunità che si era creata. Da lì a poco vennero edificati, grazie ai progetti dell'ingegnere Carlo Avanzini, la scuola primaria, la sede della SBS (Società Bonifiche Sarde), la villetta bifamiliare per gli impiegati della SBS, la villa del Presidente della SBS, la villa del Direttore, il municipio, un ospedale, il mulino e i silos, un mercato civico, e una locanda.

L'elemento più imponente ad essere edificato, però, fu la chiesa Santissimo Redentore, dell'ingegnere lombardo, Giovanni Bianchi. La chiesa sorge davanti alla piazza, ricca di aiuole con i fiori e anche di un orto, che allora si chiamava "piazza Vittorio Emanuele" (ora piazza Maria Ausiliatrice), ed è situata



Arborea, chiesa SS. Redentore

nell'esatto lato opposto del municipio.

Ormai in pieno regime fascista, nell'autunno del 1928, esattamente il 29 ottobre, vi fu l'inaugurazione del nuovo centro urbano che venne chiamato "Villaggio Mussolini", che nelle ambizioni del regime doveva rappresentare il tipico esempio della "città ideale".

L'evento fu presenziato dall'allora ministro Costanzo Ciano, il quale rappresentava il Governo Mussolini e il Re. Il villaggio all'epoca era ancora una frazione di Terralba, e divenne un comune autonomo nel 1931, cambiando il suo nome in "Mussolinia di Sardegna". La popolazione di Mussolinia cresceva velocemente, e da lì a poco si aggiunsero: panificio, caseificio, e enopolio; insomma

era autosufficiente in tutto e per tutto e aveva anche la propria moneta con cui venivano pagati i lavoratori.

Queste monete si potevano spendere solo nelle attività commerciali all'interno del comune. Nel 1933 Giulio Dolcetta lascia il gruppo di società sarde e anche la Sardegna, e al suo posto arrivò il fiorentino Piero Casini, il quale assunse la presidenza della SBS.

Con la morte prematura dell'ingegnere e direttore della Società Sarda Costruzioni, Carlo Avanzini, prese il suo posto l'architetto romano, Giovanni Battista Ceas, il quale progettò i nuovi edifici con i gusti architettonici tipici del regime fascista, come la casa del balilla (GIL) e la casa del fascio, e, poco dopo, la caserma della Milizia Vo-

lontaria di Sicurezza Nazionale.

Dopo la caduta del fascismo, Mussolinia di Sardegna assunse il nome di Arborea.

Ai vertici della Società Bonifiche Sarde subentrò a Casini, Rino Giuliani, era il 1952. La bonifica era sostanzialmente completata ma il Giuliani fece apportare ulteriori modifiche, come, per citarne alcune: completare la bonifica della zona di Sant'Anna (oggi frazione del comune di Marrubiu), e ultimare le opere di difesa idraulica di Sassu.

Con la Riforma Fondiaria della legge Segni, i mezzadri ottennero l'assegnazione dei poderi dove avevano faticato ormai da anni, con un riscatto di 30 anni, e si iniziarono a creare le cooperative. Non erano più mezzadri, ma as-



Arborea, spiaggia

segnatari e cooperatori. Ed è qui che nasce la 3A, Cooperativa Assegnatari Associati Arborea. Successivamente un cospicuo numero di azioni della SBS passò dunque all'Etfas (Trasformazione Fondiaria a Agraria della Sardegna), e i mezzadri divennero proprietari di migliaia di ettari di terreno, in minor misura andarono ai residenti dei Comuni di Terralba e Marrubiu, mentre meno di un migliaio di ettari restò della SBS, alla quale però restarono importantissime proprietà, tra le quali le pinete e un'importante fetta del patrimonio edilizio di Arborea.

Alla fine degli anni '50 i residenti ad Arborea erano circa 5000, e di questi la maggior parte era di origine veneta, ma da lì a poco molti di questi (si stima fossero circa 2000) tornarono alla propria terra di origine; non è dato capire l'effettivo motivo.

La bonifica ha trasformato un territorio paludoso, in

quella che oggi è Arborea, la quale vanta industrie di trasformazione che esportano in tutto il mondo, e un moderno sistema di aziende agro-zootecniche, che la rendono una delle aree più emancipate e produttive della Sardegna. I prodotti caseari con il marchio Arborea li possiamo trovare in tutti i migliori supermercati d'Italia.

Se il Veneto del terzo millennio è quell'isola relativamente felice che tutti conosciamo lo si deve anche a quei veneti che, emigrando soprattutto nell'otto-novecento hanno permesso a coloro che sono rimasti una vita più dignitosa, pensiamoci bene, all'epoca non c'era pane per tutti, e oltre a questo dobbiamo ricordare le rimesse dei nostri fratelli emigrati che sono state determinanti in tante e tante famiglie.

Gratitudine, grande gratitudine verso i nostri fratelli emigrati, anche per la loro capacità di mantenere il pa-

trimonio culturale del Veneto; il Brasile in questo senso fa storia a se, è qualcosa di straordinario, di irripetibile, che meriterebbe di essere raccontato. Ma anche ad Arborea si può toccare con mano la volontà e la capacità di valorizzare l'identità veneta in un felice rapporto con la comunità sarda.

L'emigrazione veneta è una pagina della nostra storia della quale dobbiamo essere orgogliosi; non ci sono "buchi neri" nella nostra storia e invece, per tanto tempo, il mondo della scuola, della cultura e dell'informazione hanno volutamente ignorato tutto questo, quasi dovessimo vergognarci di essere stati poveri, di dover emigrare, non abbiamo nulla da vergognarci, non abbiamo nulla da nascondere, anzi, ripeto, dobbiamo essere orgogliosi di quello che milioni di veneti hanno rappresentato, rappresentano e rappresenteranno in tutto il mondo.

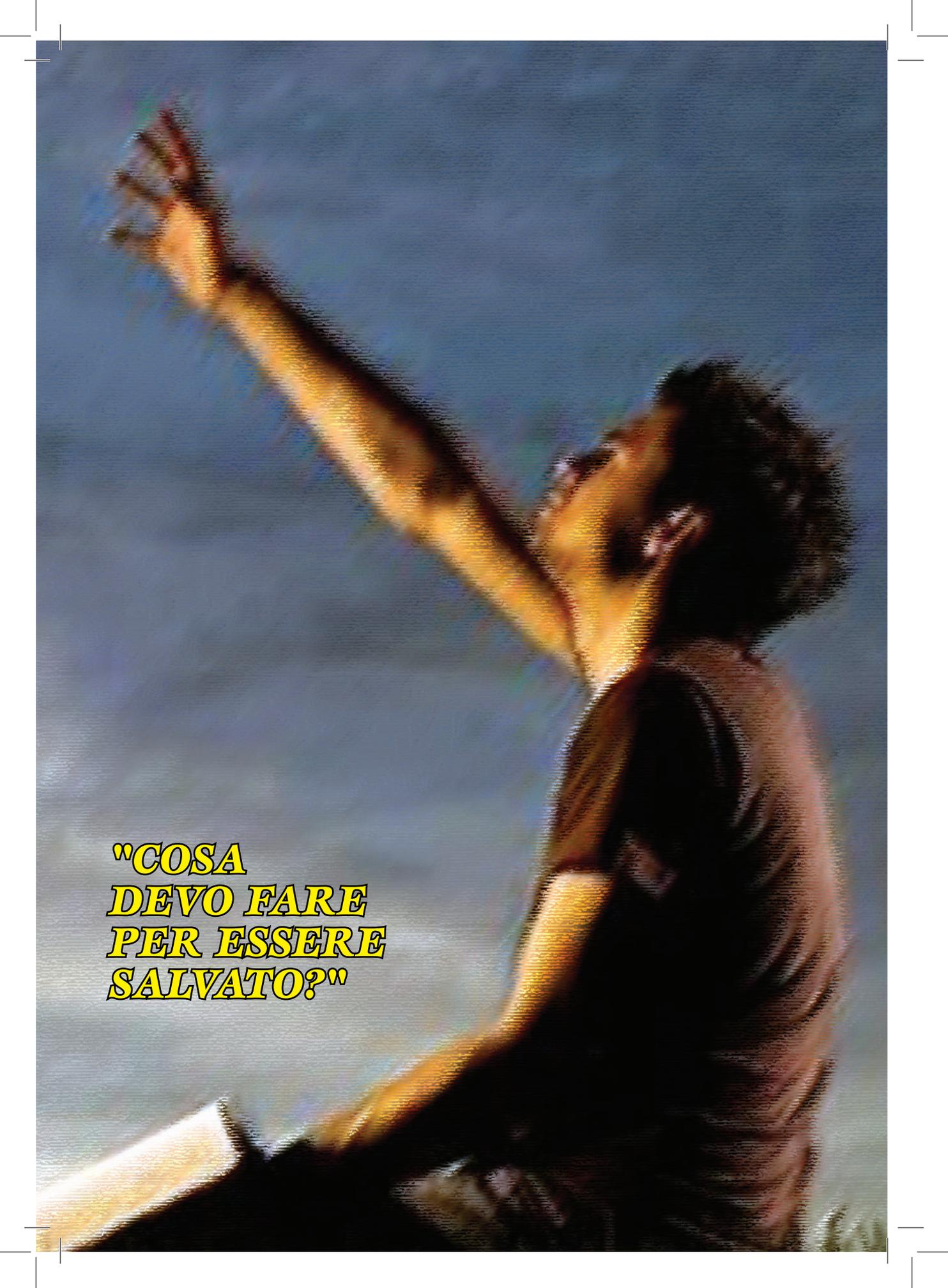
Egidio Gottardello

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XIX, n. 85, Dicembre 2024 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Ficon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



PRANZO DELLE FAMIGLIE CON GLI ANNIVERSARI DI SUOR OLIVA,
SUOR GIOVANNINA E DON GIUSEPPE - 13 Ottobre 2024
PELLEGRINAGGIO DI SANTA GIUSTINA - 16 Novembre 2024



A photograph of a man from the chest up, wearing a dark tank top. He has his arms raised high, reaching towards the top left corner of the frame. His head is tilted back, and he appears to be looking upwards. The background is a clear, bright blue sky. The lighting is bright, creating strong highlights on his arms and the texture of his shirt. The overall mood is one of aspiration or seeking.

**"COSA
DEVO FARE
PER ESSERE
SALVATO?"**